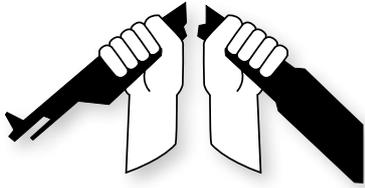


# Azione. nonviolenta

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona  
giugno 2012  
Anno 49 n. 582

contributo € 3,00



*Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964*

6  
12



## Ma cos'è questa crisi?

# Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento  
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche  
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

Numero 6 • Giugno 2012

## Indice

- 3 La politica è morta. Viva la politica  
*Mao Valpiana*
- 4 Dopo 50 anni è tornata a Cagliari la marcia  
per la Nonviolenza e la Pace
- 6 Situazione attentamente seguita (terza puntata)  
*Andrea Maori*
- 16 La crisi economica come occasione per demitizzare  
la crescita infinita
- 22 EDUCAZIONE  
Disinquinare il latte materno: una lotta politica per tutti  
*Gabriella Falcicchio*
- 23 SERVIZIO CIVILE  
Alla parata del 2 giugno la difesa militare e civile  
*Francesco Spagnolo*
- 24 RELIGIONI E NONVIOLENZA  
Padre Ernesto Balducci: l'umanesimo spogliato  
*Enrico Peyretti*
- 25 OSSERVATORIO INTERNAZIONALE  
La Signora Birmana e la Lega per la Democrazia  
*Caterina Bianciardi e Ilaria Nannetti*
- 26 MAFIE E ANTIMAFIE  
Con Deborah Cartisano sui sentieri della memoria  
*Roberto Rossi*
- 29 CINEMA  
Amor, ch'a a nulla amato amar perdona  
*Enrico Pompeo*
- 30 IL CALICE  
Viva l'austerità  
*Christoph Baker*

Direzione, Redazione,  
Amministrazione  
Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)  
Tel. (+39) 045 8009803  
Fax (+39) 045 8009212  
E-mail: redazione@nonviolenti.org  
www.nonviolenti.org

Editore  
Movimento Nonviolento  
(Associazione di Promozione Sociale)  
Codice fiscale 93100500235  
Partita Iva 02878130232

Direttore  
Mao Valpiana

Amministrazione  
Piercarlo Racca

Hanno collaborato  
alla redazione di questo numero:  
Elena Buccoliero, Enrico Pompeo, Sergio Albesano, Paolo  
Predieri, Ilaria Nannetti, Caterina Bianciardi, Enrico  
Peyretti, Christoph Baker, Gabriella Falcicchio, Francesco  
Spagnolo, Roberto Rossi,  
Martina Lucia Lanza, Pasquale Pugliese,  
Caterina Del Torto, Mauro Biani (disegni).

Impaginazione e stampa  
(su carta riciclata)  
a cura di Scripta s.c.  
via Albere 18 - 37138 Verona  
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064  
idea@scriptanet.net - www.scriptanet.net

Direttore responsabile  
Pietro Pinna

Abbonamento annuo  
€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 10250363  
intestato ad Azione Nonviolenta, oppure per bonifico bancario  
utilizzare il Codice IBAN: IT 34 0 07601 11700 000010250363.  
Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizioni al Movimento Nonviolento  
Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento  
utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a  
Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario  
utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455.  
Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN"

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091  
vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991  
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988  
Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. -  
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,  
DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.  
Pubblicazione mensile, giugno 2012,  
anno 49 n. 582, fascicolo 421

Un numero arretrato contribuito € 4,00  
comprese le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 1 giugno 2012

Tiratura in 1500 copie.

In copertina:  
Ma cos'è questa crisi?

Tutte le foto di questo numero sono dell'archivio fotografico  
del Movimento Nonviolento

**Sostieni il Movimento Nonviolento  
con l'opzione 5x1000**

**codice fiscale**

**93100500235**

# La politica è morta Viva la politica

di *Mao Valpiana* \*

Le elezioni amministrative del 6-7 maggio, con i relativi ballottaggi del 20-21 maggio, hanno confermato che stiamo vivendo una stagione politica in veloce trasformazione. Se sarà un'evoluzione o un'involuzione, è ancora difficile dirlo. Alcuni giornali hanno scritto di una transizione "dalla seconda alla terza Repubblica". Quello che è certo, è che la frattura tra l'opinione pubblica e i partiti, tutti, è sempre più profonda. Non è sicuramente un bene, ma i motivi ci sono, e bisogna comprenderli per poter proporre una cura efficace.

Noi non vogliamo accodarci al coro di chi parla male e denigra tutto e tutti, tranne se stesso: sarebbe troppo facile e altrettanto inutile. Non è vero che "i politici sono tutti uguali": ci sono gli onesti e i disonesti, i buoni a nulla e i capaci di tutto, i competenti e gli improvvisati, quelli intelligenti e gli idioti. I "politici" sono i cittadini che si candidano e vengono votati. Dunque, votare e votare bene sarebbe importante: in molte liste si possono trovare singole persone degne di fiducia, portatrici di contenuti programmatici per noi importanti.

Invece l'affluenza alle urne è in costante calo. Ormai quasi metà dell'elettorato decide di disertare. Questo è il frutto amaro di una pessima politica. La vera anti-politica è quella di chi ha amministrato male, di chi pensa solo ai propri privilegi e contro il bene collettivo, di chi ha offerto una pessima immagine della gestione del potere, fatta di interessi personali, di corruzione, di incapacità a risolvere i problemi sociali, e di improvvisazione totale nell'affrontare la crisi che stiamo attraversando. Il rovescio della medaglia è rappresentato da chi spara a zero, dai proclami e dalle invettive demagogiche, dalle tentazioni populiste che vanno all'incasso veloce di consensi sull'onda del "madiamoli tutti a casa".

Grande è la confusione che regna. Siamo arrivati all'assurdo che unanimemente si chiede il taglio dei parlamentari come fosse un toccasana; partiti ed opinione pubblica dimenticano che ciò significherebbe la riduzione della rappresentanza popolare, cioè un ulteriore fossato tra cittadini ed istituzioni, una maggiore sproporzione tra elettori ed eletti, una contrazione della democrazia.

In una fase così difficile per la politica nazionale, preferiamo evitare ogni polemica ed ogni contrapposizione, ma invece tenere aperto il dialogo con le diverse formazioni, convinti come siamo che solo se ognuno farà bene la propria parte, cercando anche il positivo che c'è negli altri, si potrà costruire un futuro dignitoso per le nostre città.

Noi vogliamo agire per la buona politica, a partire dal modo in cui stiamo lavorando, da cinquant'anni, per sviluppare il nostro movimento, fatto di tante esperienze locali radicate nel territorio. Diffidiamo dei partiti personali, che si identificano nella figura del leader (politico o antipolitico che sia), e sappiamo che la costruzione di un soggetto politico ampio e partecipato è un percorso difficile, ma indispensabile.

Oggi stiamo conoscendo la "pars destruens" (la parte che distrugge) del processo politico. È una fase che affida il ruolo da protagonista a chi più sa colpire, nel mucchio, anche se non ha progetti ben definiti. Il diritto di tribuna oggi viene riconosciuto solo a chi più sa urlare. Ma noi pensiamo che anche in politica, a volte, saper tacere e non agire è meglio che dire parole inutili e agitarsi a vuoto. Preferiamo e stiamo già lavorando alla "pars construens" (la parte che costruisce), con le nostre campagne e soprattutto con il lavoro culturale di diffusione del metodo e del pensiero nonviolento. Sappiamo che la condizione preliminare per ricostruire la politica e orientarsi al benessere di tutti è l'opposizione integrale alla guerra.

\* *Direttore*

# Dopo 50 anni è tornata a Cagliari la Marcia per la Nonviolenza e la Pace

Il 13 maggio del 1943 gli Alleati bombardarono la Sardegna, per contrastare gli attacchi delle forze aeree italo-tedesche. 197 bombardieri e 186 caccia sganciarono 893 bombe su Cagliari: la città fu trasformata in un immenso cumulo di macerie. Durante la notte gli Wellington Inglesi completarono l'opera con bombe e spezzoni incendiari. La città era quasi deserta già da marzo, per i precedenti bombardamenti, ma nella sola stazione delle ferrovie morirono 17 ferrovieri.



Aldo Capitini ha insegnato all'Università di Cagliari dal 1956 al 1963.

Il 13 maggio del 1962, anniversario del bombardamento sulla città, volle organizzare una Marcia della pace, reduce da pochi mesi dal successo della prima Marcia Perugia-Assisi. I giornali dell'epoca riportano che *"la manifestazione era intesa a riconfermare i fonda-*



*mentali presupposti della pace nel mondo e ha dato luogo ad un corteo che ha percorso molte vie cittadine; dopo un devoto omaggio alle vittime civili della guerra, hanno parlato alla folla, esaltando il significato e lo scopo dell'iniziativa, il prof. Capitini, il prof. Gaggero e lo scrittore Giuseppe Dessì".*

Dopo 50 anni, un nucleo di nonviolenti e pacifisti sardi ha voluto ricordare e riproporre la Marcia di Capitini. Stesso percorso, ma in senso inverso, quasi a raccogliere il testimone e ripartire. La marcia ha attraversato tutta la città con varie soste che hanno permesso di ricordare le vittime del bombardamento al cimitero di San Michele, i morti nelle carceri (Viale Buoncammino), di sostenere l'opposizione alla guerra (piazza Yenne), la libertà dei popoli (piazza della Costituzione), il rispetto dei diritti umani (piazza Garibaldi). La conclusione in piazza Giovanni XXIII. Qualche migliaio i partecipanti provenienti da ogni parte dell'Isola.

A testimoniare l'impegno, non solo formale, delle istituzioni è stata la presenza alla marcia del sindaco di Cagliari Massimo Zedda e della presidente della provincia Angela Quaquero. Poi hanno preso la parola i rappresentanti delle associazioni fra cui il presidente del Movimento Nonviolento Mao Valpiana, la segretaria Raffaella Mendolia, Nanni Salio del Centro Studi Sereno Regis, Marzia Man-





ca e Ignazio Carta della Rete Nonviolenza Sardegna. La manifestazione, indetta da un comitato promotore formato da diverse associazioni, ha visto l'adesione di un centinaio tra enti locali, gruppi, comitati. Una marcia colorata, senza bandiere di partito, molto allegra con l'obiettivo di "fare della Sardegna un crocevia di pace nel Mediterraneo".

Il primo impegno, esplicitato con una petizione che ha raccolto moltissime adesioni, quello per l'attuazione delle mozioni parlamentari che impegnano il governo alla chiusura della basi militari responsabili di malattie mortali da inquinamento bellico. In Sardegna si trova l'80 per cento delle aree di tutta Italia sottoposte a servitù militare: 35.000 ettari dell'isola sono utilizzati come



poligoni delle forze armate: Capo Teulada, Capo Frasca, il Salto di Quirra devono essere bonificati e restituiti ad usi di pace e non di guerra, nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione.

La Marcia è stata anche l'occasione per presentare il nuovo libro "Gli inediti sardi di Aldo Capitini filosofo morale (1956-1964)" di Giuliana Mannu, ricercatrice della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari. Il volume raccoglie le "Lezioni cagliaritanne" di Aldo Capitini, preparate per i suoi studenti di Pedagogia, che testimoniano il fascino della sua parola, capace di attivare e rinsaldare nell'animo dei giovani la fede negli ideali di democrazia, laicità, religiosità, che sono il fulcro del suo appassionato insegnamento.

◀ Cagliari, 13 maggio 2012, foto di Azione nonviolenta



# Situazione attentamente seguita

## Movimenti per l'obiezione di coscienza al servizio militare e alle spese militari nei rapporti di polizia (1948-1998)

### Terza puntata

*Quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario del riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1972-2012). Gli obiettori uscirono dal carcere ed avviarono la pratica del servizio civile alternativo. Celebreremo questo avvenimento con un convegno nazionale che il Movimento Nonviolento, insieme ad altre associazioni, sta preparando per i giorni 15-16 dicembre.*

*In preparazione di questo importante appuntamento, seguiamo la pubblicazione a puntate di un originalissimo lavoro di ricerca archivistica sui documenti delle questure di tutta Italia impegnate per 50 anni a controllare, pedinare, denunciare, reperire, gli obiettori ed i loro sostenitori. I retroscena di una storia che ha segnato la democrazia del nostro paese, nelle carceri e nei tribunali militari, nelle piazze e nelle istituzioni.*

---

di *Andrea Maori\**

---

### La Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (Lroc)

Il 19 giugno 1969 si costituì a Roma la Lroc per iniziativa dei parlamentari che avevano depositato i disegni di legge. Il nuovo movimento ricordava in tutte le occasioni che la richiesta del riconoscimento era conforme allo spirito e alla lettera della Costituzione, alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che fa obbligo agli Stati contraenti di garantire la libertà di religione e di coscienza dell'individuo e alle risoluzioni dell'Assemblea costitutiva del Consiglio d'Europa.

Durante l'assemblea nazionale della Lega, che si tenne il 31 gennaio e il 1 febbraio 1970 «con la partecipazione di una sessantina di persone» venivano delineati gli indirizzi normativi che una nuova legge avrebbe dovuto avere per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Erano le finalità che per anni gli obiettori perseguirono, con lotta politica determinata e costante, fatta di autoconsegne alle autorità militari e disobbedienze civili anche dopo l'approvazione della legge nel 1972.

È stata affermata la necessità e l'urgenza di una legge che riconosca tutti i casi di obiezione di coscienza senza accertamenti sulla natura di essa e preveda la creazione di uno o più servizi civili non armati all'interno ed all'estero; l'automaticità della sospensione della chiamata alle armi dell'obiettore dal momento della presentazione della domanda; la partecipazione prevalente di civili in una commissione chiamata a destinare l'o-

biettore ad un servizio alternativo di pubblica utilità; il valore selettivo e non punitivo del servizio civile alternativo.<sup>1</sup>

La relazione continua segnalando che al termine dei lavori l'assemblea stabilì di commemorare ufficialmente nella prossima primavera "tutti gli obiettori di coscienza che negli ultimi 25 anni hanno pagato con la prigione la fedeltà ad un principio ideologico" e di organizzare dibattiti, proiezioni di films e rappresentazioni teatrali allo scopo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema dell'obiezione di coscienza.

Particolarmente suggestivo fu un "processo all'obiettore" organizzato dalla Lega il 14 luglio 1970 a Roma, manifestazione che doveva richiamare l'attenzione sugli aspetti giuridici del riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Gli "imputati" erano Fabrizio Fabbrini, Natale Lombardo, Enzo Bellettato e Antonio Riva. Mentre Fabbrini e Bellettato richiamarono brani biblici e si rifecero a motivazioni religiose, Lombardo giustificò la sua obiezione «in segno di protesta contro il disinteresse dello Stato verso gli abitanti della Valle del Belice.<sup>2</sup>» trascurati dopo il terribile terremoto del 1968, mentre Riva «ha affermato che la sua obiezione di coscienza è politica e non religiosa. Essa, cioè, deve essere intesa come "opposizione a questo Stato, che compie ogni giorno azioni contro la Costituzione.» Il "processo" si concluse con la "sentenza" emessa

---

1 - Ivi, relazione della Questura di Roma, 3 febbraio 1970.

2 - AGS, MI, Ps. Cat. G, b. 337, "Lega degli Obiettori di Coscienza", relazione della Questura di Roma, 14 giugno 1970, allegata a nota del Capo della Polizia, 18 giugno 1970.

\* archivistica,  
libero  
professionista



◀ La tappa della marcia antimilitarista Trieste - Monfalcone attraversa il cimitero austro-ungarico, 26 luglio 1973

dall'avvocato Segre che "in nome del nostro popolo" «di rinvio del processo "a nuovo ruolo" in attesa che il Parlamento approvi la legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.» Le attività per sollecitare l'approvazione della nuova legge si moltiplicarono. Una serie di manifestazioni promossa dalla Lroc, con l'appoggio delle organizzazioni giovanili di partiti di governo, delle Acli e di altre organizzazioni laiche e religiose<sup>3</sup>, regolarmente notificate alla Questura di Roma, organizzata per tre giorni a marzo, non furono autorizzate «davanti al Senato per motivi di ordine e sicurezza pubblica, connessi anche al traffico e viabilità centralissima via interessata.<sup>4</sup>» Furono predisposte «opportune misure vigilanza et ordine»<sup>5</sup>, con 80 uomini della Ps e autocarri ma il 10 marzo una nota della Questura informa che «Una quindicina di giovani appartenenti al noto Movimento di "obbiezione di coscienza" sono stati fermati, in Piazza Argentina, per aver preso parte ad un corteo non autorizzato e per avere esposto cartelli di vilipendio al Governo

ed alle Forze di Polizia. Il delegato nazionale del Movimento su citato ha telefonato al Ministero, lamentando l'episodio.<sup>6</sup>»

Malgrado questo clima di intolleranza e di difficoltà ad organizzare un movimento, da "fonte fiduciaria" apprendiamo quale poteva essere la campagna propagandistica al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica per ottenere il diritto all'obiezione di coscienza.

Il documento è interessante perché fornisce un'idea del metodo di lotta politica che veniva usato.

Per quanto riguarda l'attività che la Lega per l'Obiezione di Coscienza ha intenzione di svolgere prossimamente, si ha notizia di alcune manifestazioni che sarebbero già in preparazione: la prima sarebbe tenuta a Roma e consisterebbe in un corteo per le strade centrali della città; ogni partecipante alla sfilata innalzerà un cartello con sopra scritto il nome di un obiettore di coscienza e la condanna riportata. Altre manifestazioni consisterebbero nello svolgimento di scene teatrali nelle strade centrali di ogni città dove vi sia una organizzazione aderente alla Lega per l'obiezione di coscienza. Tali scene teatrali avranno naturalmente luogo all'improvviso, allo scopo di penalizzare il traffico e di richiamare la maggiore attenzione possibile, con resistenza nonviolenza dei teatranti

3 - Ivi, Lettera della segreteria della Lega al Questore di Roma, 2 marzo 1971

4 - ACS, MI, Gab (1967-1970), b. 279, "Obiettori di coscienza - Affari militari", fonogramma della Questura di Roma, 8 marzo 1971.

5 - Ivi, fonogramma della Questura di Roma, 9 marzo 1971.

6 - Ivi, "nota dalla Questura di Roma", 10 marzo 1971.

Una carica  
della polizia per  
impedire la sosta  
dei marciatori  
antimilitaristi  
davanti al  
carcere militare  
di Peschiera del  
Garda, 1973



alle forze dell'ordine appena essere cercheranno di sciogliere l'assembramento. Per l'autunno prossimo, poi, sarebbe in preparazione lo svolgimento di un processo pubblico ad un obiettore di coscienza. Al processo, che verrà tenuto secondo la falsariga dei processi tradizionali, prenderanno parte, in qualità di testimoni favorevoli all'obiezione di coscienza, varie personalità (uomini politici, avvocati, uomini di cultura ecc...)<sup>7</sup>

In merito alle posizioni politiche presenti nel movimento prosegue la "fonte fiduciaria":

Sulle iniziative in questione si sono trovati d'accordo sia i pacifisti "moderati" che aderiscono alla Lega (per i quali l'obiezione è un diritto morale e basta), sia gli antimilitaristi, cioè "i rivoluzionari" della Lega (rappresentanti, in prevalenza, da cattolici di sinistra). Si può aggiungere, anzi, che il sopravvento nell'organizzazione è stato preso appunto da coloro - gli antimilitaristi - che nettamente si distinguono da quelli che vorrebbero dare all'obiezione di coscienza un limitato valore di "testimonianza di pace". Per gli antimilitaristi, invece, la scelta dell'obiettore di coscienza è "una scelta rivoluzionaria e come tale, per essere valida, deve tendere all'abbattimento radicale dell'odierna situazione di sfruttamento e di falsa democrazia

Il movimento era indubbiamente composito, ma l'obiettivo comune era quello di ottenere una legge che considerasse un pieno *status* giuridico per gli obiettori e non solo per punirlo con una serie di norme vessatorie. Il fenomeno era di notevole rilevanza: da 1946 al 1971 contro gli obiettori furono emesse circa 700 condanne. Pressioni sui parlamentari furono fatte da parte della Lega con la presen-

tazione, durante una conferenza stampa che si svolse nella sede del partito radicale il 21 settembre 1971 di un *dossier* nel quale erano contemplati alcuni emendamenti e articoli di nuova formulazione che sarebbero dovuti essere inseriti nel disegno di legge in discussione in Parlamento. Nell'autunno del 1971, a Roma e a Torino alcune persone aderenti alla lega hanno cominciato da ieri sera un digiuno pubblico di protesta, oltre alle manifestazioni già in atto altre ne sono in programma, fra queste vi è anche quella che si svolgerà a Roma il 3 ottobre alle 18 in Piazza Navona.<sup>8</sup> Wri e le altre organizzazioni antimilitariste, Pax Christi, e i radicali organizzarono, per il 30 ottobre 1971, una manifestazione in piazza san Pietro a Roma

dove pacificamente, silenziosamente intendono manifestare a favore di un pieno riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza in tutti i paesi in cui non è stato riconosciuto o lo è in modo inadeguato<sup>9</sup>

E in un'altra nota:

I manifestanti, in tenuta da "forzato", faranno conoscere al pubblico la situazione relativa all'obiezione di coscienza e alla diserzione in un gran numero di paesi, a mezzo di banderuole, rappresentazioni teatrali all'aperto, ecc.<sup>10</sup>.

8 - Ivi, nota Ansa, 21 settembre 1971 "ANSA 143/1 Riunione Lega per riconoscimento obiezione di coscienza"

9 - ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 432, "War Resisters International", relazione della Questura di Roma, 27 ottobre 1971. Una veglia di Preghiera in Piazza San Pietro venne organizzata dal Mir la notte tra il 31 dicembre 1968 e il 1° gennaio 1969 con l'obiettore Fabrizio Fabbrini, ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 432, "Movimento Internazionale per la Riconciliazione", relazione dell'Ispettore generale di Ps presso il Vaticano, Cerreti,, 1 gennaio 1969.

10 - ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 337, "Lega degli Obiettori di

7 - Ivi, appunto "Da Fonte fiduciaria", 6 maggio 1970.

L'occasione era la chiusura del sinodo dei vescovi, scelto per tentare di provocare un giudizio della Chiesa Cattolica sul problema dell'obiezione di coscienza, e d'altra parte perché un gran numero di rappresentanti della stampa mondiale vi si troveranno.

Le autorità vaticane diedero il benestare alla manifestazione ma ad alcune condizioni legate al mantenimento del «contegno consono al luogo stesso»<sup>11</sup>. La divisione Affari Riservati del Ministero venne a sapere dell'iniziativa almeno cinque mesi prima da «fonte qualificata estera»<sup>12</sup>.

La relazione proseguì così:

Gli obiettori di coscienza contemplanò di procedere, durante i lavori del sinodo che si svolgeranno a Roma nel prossimo settembre, all'occupazione pacifica di una delle sale del Vaticano. Luthi Jean – Claude, responsabile della Unione degli obiettori di Coscienza "Rassemblement des Objecteurs de Conscience" di Ginevra, coordinatore internazionale dei comitati di appoggio agli obiettori di coscienza, ha confermato quanto sopra ai dirigenti del "Gruppo di Azione e di Resistenza alla Militarizzazione" di Lione. Tale azione avrebbe lo scopo di costringere il Papa ad operare per ottenere dal Governo spagnolo la liberazione dei cittadini di quel paese attualmente detenuti per obiezione di coscienza.

In realtà alla manifestazione parteciparono circa 250 obiettori di coscienza italiani e stranieri:

Un gruppo di loro si portava in Piazza San Pietro, ove permanevano pochi minuti allontanati da funzionario ivi di servizio che faceva opera di persuasione. Nessun incidente, attuata vigilanza.<sup>13</sup>

## Le chiese valdesi e metodiste

L'impegno a favore del riconoscimento dell'obiezione di coscienza da parte delle Chiese valdesi e metodiste fu notato dalla Prefettura di Torino che in occasione del Sinodo Val-

dese in sessione congiunta con la Conferenza della Chiesa Evangelica Metodista d'Italia approvò nell'agosto 1972, una mozione di solidarietà in favore degli obiettori di coscienza con la quale si chiedeva al Parlamento di approvare una legge non mortificante della dignità umana e non punitiva nei confronti degli obiettori. Contestualmente fu deciso di istituire un fondo di solidarietà presso la "Tavola" a favore degli obiettori di coscienza e delle loro famiglie indipendentemente dal loro credo religioso politico. L'approvazione della mozione era stata preceduta dalla lettura di alcuni messaggi di obiettori con i quali si denunciavano le dure condanne cui essi erano sottoposti e da «una vivace discussione tra i membri moderati e la massa dei presenti (palesamente di ideologia di sinistra).»<sup>14</sup>

## La Lega degli Obiettori di Coscienza

Dopo l'approvazione della legge, nel dicembre 1972, nel gennaio 1973 si costituì la Lega degli Obiettori di Coscienza. Un dettagliato appunto del servizio Ordine Pubblico e Stranieri del Ministero dell'Interno fornisce le finalità, l'organizzazione e l'organigramma del nuovo movimento. Gli obiettivi della Lega erano ben riassunti in quattro punti:

a. radicale modifica della legge del 14 dicembre 1972 sull'obiezione di coscienza in quanto i promotori della "lega" ritengono: "che questo attuale sia un momento storico favorevole per far crescere e diffondere nelle masse popolari l'obiezione di coscienza non soltanto come fatto ideologico di gruppo (religioso o civile) ma come obiezione di coscienza politica, quindi rifiuto di servire un sistema socio economico classista ed oppressivo e per ciò stesso strumento di lotta politica"; b. operare perché il "servizio civile" non sia militarizzato ma gestito sostanzialmente dagli stessi obiettori; c. sostenere con ogni mezzo materiale, morale e legale gli obiettori; d. collega-

Coscienza", "Appunto per la divisione affari generali", del Direttore della Divisione affari Riservati, 28 ottobre 1971.

11 - Ivi, relazione dell'Ispezzore generale di Ps presso il Vaticano, Cerreti, 28 ottobre 1971.

12 - ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 351, "Movimento Obiettori di Coscienza" relazione del Direttore della Divisione Affari Riservati del Ministero dell'Interno, 21 giugno 1971. Lo stesso testo anche in ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 351, "Movimento Obiettori di Coscienza", relazione del Direttore della Divisione Affari Generali, Sezione Prima, 28 giugno 1971.

13 - ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 337, "Lega degli Obiettori di Coscienza", relazione della Questura di Roma, 30 ottobre 1971.

14 - ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 286, "Chiesa evangelica valdese", relazione della Prefettura di Torino, 31 agosto 1972. L'appoggio agli obiettori di coscienza in merito alla necessità di reperire fondi per la loro difesa, fu ribadito anche durante Sinodo della Chiesa Valdese che si tenne dal 26 al 31 agosto 1973, ivi, relazione della Prefettura di Torino, 5 settembre 1973. L'apertura del mondo protestante alle tematiche antimilitariste è dimostrato anche dall'accoglienza presso il villaggio della Gioventù evangelica battista di Santa Severa (Roma) del 5° congresso del Movimento antimilitarista internazionale convocato dal 27 al 30 settembre 1973 sul tema "No al militarismo - No alla violenza - Obiezione di coscienza" e presieduto dal pastore Valdo Corai, in Ivi, b. 283, "Unione cristiana evangelica battista", telex della Compagnia dei Carabinieri di Civitavecchia, 27 settembre 1973.

Durante la  
settima marcia  
antimilitarista  
del 1973 la  
polizia interviene  
per "allontanare"  
l'obiettore di  
coscienza Valerio  
Minnella



re il movimento degli obiettori italiani con tutti gli altri movimenti analoghi esistenti nel mondo. Alla realizzazione di tale obiettivo è stato delegato il Mai. (Movimento Antimilitarista Internazionale) affiliato alla "War Resisters International" (Usa - Canada - Gran Bretagna), nella persona del suo esponente Pietro Pinna<sup>15</sup>.

La Loc «partecipa a tutte le manifestazioni antimilitariste e pacifiste» e «sta cercando di darsi una organizzazione capillare che copra tutto il territorio nazionale.»

Dal punto di vista dei «Mezzi e finanziamenti» l'appunto sottolinea l'impegno preminente a livello organizzativo del Partito Radicale, presso i cui locali si trovava la Loc, e il ruolo di vari gruppi antimilitaristi e pacifisti funzionanti nel territorio, oltre a non meglio precisate «organizzazioni sostenute dal Pci, Psi, nonché gruppi ecumenici e di cattolici del dissenso». Veniva sottolineato che «gli scritti di propaganda» venivano diffusi da «tutta la stampa radicale» e da altri periodici «di ispirazione antimilitarista e pacifista che si prestano a pubblicizzare, con carattere di occasionalità, l'attività della Loc<sup>16</sup>.»

Le difficoltà di applicazione della nuova legge vennero denunciate da Roberto Ciccio Messere, segretario della Loc e vicesegretario del Partito Radicale in diversi incontri. A Verona, a meno di un anno di applicazione della legge, durante un dibattito Ciccio Messere ha tracciato un bilancio dei primi risultati della legge Marcora, mettendo in rilievo l'esiguità del numero degli obiettori - 100 circa su 300.000 arruolati quest'anno - dovuta, a suo dire, anche alla scarsa conoscenza da parte dei giovani delle modalità di esonero, che ha portato al respingimento di moltissime domande presentate fuori dai termini di legge. Di qui la necessità, ha proseguito, di un'opera di divulgazione, a mezzo di incontri, circolari, manifesti etc., per informare gli interessati di tale aspetto pratico del problema, non meno importante dell'ideologia del rifiuto della violenza e della disciplina militare<sup>17</sup>. Anche a La Spezia Ciccio Messere svolse «una serrata critica alla normativa che disciplina l'obiezione di coscienza<sup>18</sup>»

15 - Ivi, appunto del Servizio Ordine Pubblico e Stranieri del Ministero dell'Interno, 16 luglio 1973.

16 - I periodici segnalati erano: Quattro Gatti, I.A.P. (In-

ternational Alternative Presse di Milano); La Luce, organo della Chiesa valdese e il mensile Se la Patria chiama. 17 - ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 337, "Lega degli Obiettori di Coscienza", relazione della Prefettura di Verona, 14 luglio 1973.

18 - Ivi, relazione del Prefettura di La Spezia, 18 luglio 1973.

I processi agli obiettori non diminuirono: oltre agli obiettori "totali", cioè coloro che rifiutavano sia il servizio militare che il servizio alternativo, le domande di servizio civile venivano spesso respinte costringendo molti giovani al carcere militare e rimaneva insoluto il problema dei testimoni di Geova che rifiutavano per motivi religiosi, sia di compiere il servizio militare sia di essere riconosciuti come obiettori di coscienza e fare il servizio civile alternativo. Nel 1973 nacque quindi un Collettivo di avvocati del triveneto contro la repressione militare «che si propone di assicurare la difesa degli imputati nei procedimenti avanti i Tribunali militari di Padova e Verona.»

Costituito per iniziativa «del noto avvocato Sandro Canestrini da Rovereto, esponente di Lotta continua, e come emanazione del Centro di informazione e difesa contro la giustizia militare avente sede a Torino<sup>19</sup>» al Collettivo aderirono avvocati di diverso orientamento politico ma la relazione della Prefettura di Padova sottolinea

un particolare rilievo assume la presenza nel Collettivo dell'Onorevole Avvocato Fracanzani da tempo impegnato sui temi dell'anti-militarismo, senza preoccuparsi di scegliere i compagni di viaggio.

Ma la maggior parte del movimento pose le basi per l'organizzazione del servizio civile. In un dibattito che si tenne a Verona nel 1974, Franco Basaglia, Raffaele Faillace e Hrayr Terzian si fecero interpreti dell'inserimento degli obiettori nei servizi sociali e rieducativi degli ospedali psichiatrici e delle case di cura in genere: Durante quell'anno, infatti, 30 obiettori iniziarono «la loro esperienza di servizio civile nell'ospedale psichiatrico di Trieste con un corso di formazione e di orientamento della durata di due mesi.<sup>20</sup>»

L'atteggiamento del Pci nei confronti della legge sull'obiezione di coscienza venne stigmatizzata da un esponente repubblicano di La Spezia, Dario Manfredi, che

dopo avere ricordato il contraddittorio atteggiamento assunto da vari gruppi politici durante l'elaborazione della legge che ha disciplinato la materia, non ha risparmiato accenni polemici al Partito Comunista Italiano che ha dimostrato una sorprendente

indifferenza nei riguardi di un problema di scottante attualità.<sup>21</sup>

## Manifesti antimilitaristi

Una denuncia della Questura di Roma nei confronti della Loc alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma fu presentata nei primi giorni di gennaio 1975 «per i reati che si possono configurare nelle frasi» contenute in un manifesto murale che costituiva una sintesi del programma della Loc sull'antimilitarismo.

Nel manifesto in cui è raffigurata l'effigie di un ammiraglio, grondante verosimilmente sangue in cui potrebbe ravvisarsi l'attuale Capo di Stato Maggiore della Difesa – è scritto testualmente "Non più un uomo – non più un soldo – per l'esercito dei golpisti – obiettate!" e "Se sei contro l'uso individuale e collettivo delle armi, se sei contro ogni scuola autoritaria ed in primo luogo contro una scuola di assassinio, se sei contro tutti gli eserciti e contro la violenza delle istituzioni con la sua funzione repressiva e i classe, e se sei per il disarmo e la conversione delle strutture e delle spese militari in civili e di progresso economico e sociale, sei, come noi, un antimilitarista nonviolento. Obietta quindi al servizio militare. Risponderai così "signornò" a chi ti ordina di "servire a patria" servendo l'esercito dei De Lorenzo, Birindelli, Aloia, Miceli, Spiazzi, Ricci, Henke, l'esercito che dilapida miliardi per mantenere generali golpisti., felloni, che tramano contro la repubblica con i loro "servizi" di provocazione e di stragi di stato. Oggi obiettare all'esercito è un tuo diritto che una legge truffaldina rende però difficile esercitare. Pero ora, solo durante sessanta giorni della tua vita, puoi dire no all'esercito e a quello che rappresenta, senza per questo dover andare in galera. Sono i sessanta giorni successivi all'arruolamento e cioè la visita di leva entro i quali puoi inoltrare domanda al distretto militare per il servizio civile alternativo, dichiarandoti obiettore di coscienza. Coloro che usufruiscono del rinvio del servizio militare per motivi di studio hanno invece tempo fino al 31 dicembre dell'anno precedente alla chiamata alle armi." Secondo quanto dichiarato dall'amministratore della tipografia, la stampa del manifesto è stata commissionata per conto della Loc, dal noto Roberto Ciccio-messere, segretario della stessa.<sup>22</sup>

19 - ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 310, "Collettivo avvocati triveneti contro la repressione militare", relazione della Prefettura di Padova, 2 marzo 1973.

20 - ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 337, "Lega degli Obiettori di Coscienza", relazione della Prefettura di Gorizia, 15 luglio 1974.

21 - Ivi, relazione della Prefettura di La Spezia, 18 luglio 1973.

22 - Ivi, relazione della Questura di Roma, 14 gennaio 1975.

Il 17 gennaio 1975 Pietro Pinna, segretario del Movimento Nonviolento, fu arrestato a Perugia per un manifesto antimilitarista con l'accusa di vilipendio alle Forze armate. Richiamando la festa delle Forze Armate, «4 novembre Non festa ma lutto Per le autorità militari civili e religiose (!) questo è un giorno di festa. Per le masse popolari è un giorno di lutto. <sup>23</sup>» il manifesto ripercorreva le tappe del ruolo dell'esercito italiano nelle fasi più importanti della storia italiana. In solidarietà con Pinna il 26 gennaio 1975 si svolse una manifestazione a Perugia durante la quale «una ventina di giovani radicali hanno percorso le vie cittadine portando cartelli in cui si chiedeva che fosse posto il libretto noto Pinna Pietro. (...) Manifestanti hanno sostato per breve tempo davanti locali carceri et palazzo giustizia. Nessun incidente. <sup>24</sup>» Dopo quattro settimane di carcere, Pinna fu liberato dopo che fu accolta dal Presidente della Repubblica la sua istanza di grazia. Sul suo caso si creò un movimento di opinione pubblica con volantini, raccolta di firme, lettere e telegrammi alle autorità interessate e distribuzione del testo del manifesto che era stata all'origine della condanna.

### Il dibattito nella Loc

La Loc, fin dal 1976, si stava avviando alla organizzazione del servizio civile e alle sue problematiche, vissuto non più solamente come impegno antimilitarista ma come momento di inserimento dei giovani nella società. Da qui un graduale disinteresse da parte dei radicali verso questa organizzazione: durante i lavori del terzo congresso, Cicciomesere, membro della segreteria uscente e vicesegretario nazionale del Partito Radicale,

23 - ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 351, "Movimento Non violento per la pace", [così indicato nel fascicolo, invece di Movimento nonviolento per la pace] relazione della Prefettura di Perugia, 31 ottobre 1973. Pietro Pinna, condannato a quattro mesi di reclusione per vilipendio alle Forze armate, fu ristretto nel carcere giudiziario di Perugia, fu dimesso dopo quasi un mese di reclusione, in Ivi, telex della Prefettura di Perugia, 15 febbraio 1975.

24 - ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 337, "Lega degli Obiettori di Coscienza", telex della Prefettura di Perugia, 27 gennaio 1975. In un appunto si dava notizia che il Movimento Antimilitarista Internazionale «ha deciso di effettuare, d'accordo con la Loc (Lega Obiettori di Coscienza), una protesta clamorosa contro l'arresto e la detenzione di Pietro Pinna mediante l'occupazione di un imprecisato Ufficio pubblico o sede di partito. Non sono stati ancora fissati i dettagli per l'operazione.» ACS, MI, Ps Cat. G., b. 337, "Lega degli Obiettori di Coscienza", allegato ad una lettera del Generale Gianadelio Maletti, del Servizio Informazioni Difesa, al Questore di Roma, Antonio Troisi, 14 febbraio 1975.

nella sua relazione, spiega che la Loc «non può e non deve essere una organizzazione corporativa di coloro che scelgono il servizio civile, ma il movimento antimilitarista non violento degli obiettori». <sup>25</sup>» Pietro Pinna, dal canto suo afferma che la ragion d'essere degli obiettori

è l'immediata e diretta presa di posizione e di lotta contro l'istituzione militare, a parte tutto il resto della "lotta di classe" a cui essi sono orientati, o, meglio, sono inseriti". Compito primario della Lega è, pertanto, quello di affermare ed incrementare tale intervento contro il settore militare nel fronte più ampio della lotta di classe, per la edificazione di una società pacifica, liberata dallo sfruttamento, socialista e libertaria.»

Secondo Pinna gli obiettori dovevano evitare l'errore di farsi completamente assorbire dal lavoro sociale. Secondo altri oratori invece il servizio civile poteva diventare l'occasione per gli obiettori di porre la propria carica eversiva contro le istituzioni violente, al servizio degli emarginati. Come ben sintetizzato dalla relazione della Questura di Milano:

ad una componente molto politicizzata secondo cui, oggi, l'obiettore deve agire prevalentemente nel "sociale" e l'antimilitarismo deve essere inteso come momento di una più ampia lotta contro le istituzioni, sai, infatti, contrapposta la componente "storica" della Lega, rappresentata dai non violenti e dai radicali, per la quale scopo finale della Loc è l'antimilitarismo più rigoroso.

Rosa Filippini <sup>26</sup> della tesoreria della Loc, nel suo intervento ebbe modo di ricordare che senza l'appoggio concreto del Partito Radicale non sarebbe stato possibile mantenere un minimo di strutture a livello nazionale ed ha affermato che la mancanza di iniziative politiche ha determinato la scomparsa di quasi tutte le sezioni locali sorte subito dopo la nascita del movimento.

Al termine del congresso, le due mozioni contrapposte che esemplificavano il diverso indirizzo politico del movimento, non raggiunsero la prescritta maggioranza per cui fu presentata ed approvata una terza mozione

25 - ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 337, "Lega degli Obiettori di Coscienza", relazione della Questura di Milano, 7 gennaio 1976.

26 - Rosa Filippini fondatrice dell'Associazione "Amici della Terra", già "Lega per l'energia alternativa e la lotta antinucleare" «già segretaria regionale del Partito Radicale, è stata numerosissime volte denunciata per contravvenzioni concernenti l'ordine pubblico, ma è sempre stata assolta con diverse formule.» ACS, M.I., PS Cat. G, b. 295, Amici della Terra, rapporto della Questura di Roma, 29 dicembre 1983.

◀ Un momento della nona marcia antimilitarista del 1976 a Livorno. In primo piano Davide Melodia



che nominò una segreteria provvisoria con il compito di curare la normale amministrazione e l'attuazione dei punti in comune delle due mozioni.

Dal quel congresso l'interesse politico dei radicali per la Loc andò gradualmente scemando anche se molte iniziative furono ancora per anni concordate. Il VI congresso della Loc, svoltosi il 6 e il 7 gennaio 1978 a Bologna, vide la cessazione del rapporto federativo con il Pr, i cui membri non vedevano nella Loc «nient'altro che il debole sindacato-corporazione degli obiettori di coscienza svuotato di ogni capacità di iniziativa e di aggregazione.<sup>27</sup>»

27 - S. Albesano, *Storia, dell'obiezione di coscienza in Italia*, cit., p. 143. Il tema dell'organizzazione del servizio civile venne ampiamente discusso anche in altre organizzazioni nonviolente: per esempio durante il Convegno di studio triveneto dei gruppi nonviolenti, che si tenne il 24 e il 25 aprile 1976 si svolse un'ampia discussione dalla quale emerse che, per quanto riguarda il servizio civile, questo era da considerarsi «non solo un'alternativa al servizio militare ma soprattutto una forma di lotta antimilitarista.» in ACS, MI, Ps, Cat G, b. 330, "Gruppo di Azione diretta nonviolenta - GAN", relazione del Prefettura di Verona, 12 maggio 1976.

Nel dossier sulla Loc, compare anche una relazione della prefettura di La Spezia che segnala una manifestazione con una decina di militanti, il 20 ottobre 1979, a favore della liberazione di Jean Fabre, segretario del Partito Radicale, obiettore di coscienza francese detenuto a Parigi. Claudio Jaccarino, membro della direzione del Partito Radicale, si incatenò di fronte al tribunale militare di La Spezia per «sollecitare intervento Presidente Repubblica questione "Obiettori di Coscienza" nonché per liberazione segretario stesso partito Jean Fabre<sup>28</sup>»

Se per i radicali la riflessione antimilitarista era legata principalmente all'iniziativa politica contro le spese militari per un nuovo modello di sviluppo in grado di sconfiggere lo sterminio per fame nel mondo, per la Loc<sup>29</sup>, la centralità della lotta antimilitarista si svi-

28 - ACS, MI, Ps, Cat. G, b. 337, "Lega degli Obiettori di Coscienza", telex della Prefettura di La Spezia, 25 ottobre 1979.

29 - Militanti radicali partecipavano anche all'attività della Lega per il Disarmo Unilaterale fortemente impegnata per la riduzione e riconversione delle spese militari.



luppava all'interno del movimento pacifista in quel momento impegnato contro l'installazione dei missili "Cruise" a Comiso. Ma sia la Loc che i radicali, insieme alle altre organizzazioni antimilitariste e per i diritti civili, continuarono a denunciare la grave situazione dell'applicazione della legge sull'obiezione di coscienza e della situazione delle carceri militari nelle quali dalla fine della seconda guerra mondiale migliaia di obiettori di coscienza<sup>30</sup> erano passati. Nell'autunno del 1975, cioè dopo un ennesimo digiuno di un gruppo di obiettori, grazie alla mobilitazione del Movimento Nonviolento, della Loc, della Lega nonviolenta dei detenuti e del Partito Radicale, finalmente una commissione parlamentare poté visitare il carcere militare di Gaeta che si rese conto dell'inagibilità del riformatorio, con conseguente richiesta di chiusura perché in contrasto con la riforma carceraria entrata in vigore proprio quell'anno.<sup>31</sup> La situazione rimase inalterata per anni. Emblematico il caso di Ser-

gio Andreis. Nel 1979 l'obiettore di coscienza Sergio Andreis, che stava scontando una condanna a 13 mesi a Gaeta, ma graziato nel luglio 1980 dal presidente della Repubblica Sandro Pertini, si vide addebitare un'ulteriore condanna per aver tentato di pubblicare materiale informativo di carattere riservato riguardante il reclusorio militare. La denuncia che comprendeva anche la protesta per l'isolamento giudicato arbitrario e discriminatorio, il trattamento medico inadeguato e le precarie condizioni igieniche, fu pubblicata da giornali tedeschi ed italiani. Il brano che aveva scatenato l'imputazione si riferiva alla diffusione di notizie riservate sulle difese aree e marittime. Andreis fu condannato il 10 ottobre 1980 dal tribunale militare di Roma alla reclusione con la condizionale e alle spese processuali e successivamente la corte d'appello militare di Roma ridusse la condanna a cinque mesi con la condizionale. L'osservatore di Amnesty International che seguì il processo in Tribunale criticò il fatto che Andreis, obiettore di coscienza, venisse trattato come "militare" e giudicato in base alla legge militare: «Amnesty International ritiene che Andreis sia stato perseguitato per aver esercitato il suo diritto alla libertà di espressione e che egli non si sia procurato né abbia rilasciato alcuna informazione che

30 - Ci si riferisce alle centinaia di Testimoni di Geova, incarcerati. Vedi più avanti i rapporti di Amnesty International, passim, Rapporto 1988, Hoepli, Milano, 1989, p. 392

31 - Cfr. D. Melodia, Carceri: riforma fantasma, Sugarco, Milano, 1976, pp.10-11; p. 51



◀ L'obiettore totale Beppe Frusca si consegna al carcere militare di Peschiera nel 1976. Al centro della foto, con il cartello, Jean Fabre della campagna internazionale ICI (Insoumission Collective Internationale)

si possa ragionevolmente definire segreta.<sup>32</sup>» In un volantino distribuito in occasione del “processo alla coscienza di Andrea Taddei” a Padova, veniva efficacemente riassunta la situazione alla fine del 1981:

Bisogna smascherare la volontà del ministero della Difesa che se da un lato sembra “tollerare” il fenomeno dell’obiezione di coscienza attraverso una legge del ’72, dall’altro lo ha sempre ostacolato e quando questo ha assunto dimensioni generalizzate (12000 domande nel 1980) ha preso immediatamente misure per reprimerlo. (...) Nel frattempo molto compagni (secondo stime ufficiose 1000 entro l’anno) si sono visti respingere la domanda di servizio civile con motivazioni infondate e pretestuose dalla Commissione inquisitrice. Questi compagni sono costretti ad andare in galera se non vogliono rinunciare alle proprie convinzioni e subire un anno di servizio militare. Alcuni di loro lo hanno già fatto. Andrea Taddei, Roberto Maggetto, Massimo Valentini e Giorgio Raimondi hanno rifiutato la chia-

mata alle armi e saranno giudicati da un tribunale militare. Diritto di obiettare. Libertà agli obiettori.<sup>33</sup>

*Fine terza parte. Segue.*

33 - ACS, MI, Ps. Cat. G, b. 337, “Lega degli Obiettori di Coscienza”, “25 novembre: processo alla coscienza di Andrea Taddei”, volantino a cura della Loc, 10 novembre 1981 (data del timbro del Gabinetto della Prefettura di Padova).

32 - Amnesty International, Rapporto annuale 1981, Edizioni Studio Tesi, Torino, 1982, p. 345. Cfr. Amnesty International, Rapporto annuale 1980, Edizioni Studio Tesi, Torino, 1981, pp. 322-323; Amnesty International, Rapporto annuale 1980, Edizioni Studio Tesi, Torino, 1982, pp. 318-319;

# La crisi economica come occasione per demitizzare la crescita infinita

*Sentinella, quanto resta della notte?  
Isaia 21,11*

## Analisi della situazione e premesse

*Il debito pubblico non è un problema di cui è stata sottovalutata la gravità. È il pilastro su cui si fonda la crescita nell'attuale fase storica. È indispensabile per continuare a far crescere la produzione di merci. È una scelta consapevolmente perseguita con una totale unità d'intenti dai governi di destra e di sinistra in tutti i paesi industrializzati.*

**Il mito della crescita infinita a debito.** Le speculazioni sui titoli pubblici degli Stati più indebitati avrebbero dovuto da tempo suscitare una domanda che tuttavia non è stata mai posta: *come mai negli ultimi anni tutti i paesi industrializzati hanno accumulato debiti pubblici sempre più consistenti, fino a raggiungere nel 2010 valori che vanno da un minimo dell'80% del prodotto interno lordo nel Regno Unito al 225,8% in Giappone?* Nell'Eurozona, nel corso del 2010 il rapporto debito/PIL è salito dal 79,3 all'85,1%. Eppure il Patto di stabilità firmato dai paesi dell'Unione Europea nel 1999 fissava al 60% la soglia massima di questo rapporto. E inoltre: *perché gli Stati e le amministrazioni locali spendono sistematicamente cifre superiori ai loro introiti? Perché il sistema bancario induce le famiglie a spendere cifre superiori ai loro redditi?* La risposta è intuitiva: perché la sovrapproduzione di merci ha raggiunto un livello tale che se non si acquistasse a debito, crescerebbe la quantità di merci invendute e si scatenerrebbe una crisi in grado di distruggere il sistema economico e produttivo fondato sulla crescita infinita del PIL.

Proprio nel tentativo di far ripartire la crescita ed aumentare il PIL, negli ultimi anni in Italia è stata finanziata la rottamazione delle automobili, sono state concesse agevolazioni fiscali per la costruzione di nuove case, sono stati dati incentivi all'installazione di impianti a fonti rinnovabili senza porre vincoli a favore degli autoproduttori né della tutela ambientale, è stata deliberata la costruzione di opere pubbliche tanto costose quanto in-

tili. Ma gli incrementi della spesa pubblica in deficit non hanno riavviato la crescita, come del resto in tutti gli altri paesi industrializzati, né hanno diminuito la percentuale dei disoccupati, che anzi è aumentata. Insomma, abbiamo speso denaro pubblico, abbiamo aumentato il debito e non abbiamo ottenuto nulla.

*Per quale ragione gli stimoli forniti alla ripresa economica attraverso la spesa pubblica non hanno dato i risultati attesi?*

Perché nei paesi industrializzati lo sviluppo tecnologico ha determinato un eccesso di capacità produttiva che cresce di anno in anno. Macchinari sempre più potenti producono in tempi sempre più brevi quantità sempre maggiori di merci con un'incidenza sempre minore di lavoro umano per unità di prodotto. Per questo la disoccupazione aumenta invece di diminuire. Inoltre queste tecnologie sono molto costose e i macchinari non possono rimanere fermi, perché ne deriverebbero forti danni economici in termini di ammortamento dei capitali e di mancati guadagni. Devono lavorare a pieno regime e tutto ciò che producono *deve* essere acquistato anche se non ce n'è bisogno. Quindi le tecnologie accrescono l'offerta di merci in misura superiore alla crescita della domanda e ciò comporta una diminuzione dell'occupazione, la diminuzione dell'occupazione riduce ulteriormente la domanda. ***Perciò l'unico modo per incrementare la domanda è l'indebitamento. La crescita non è la soluzione. È il problema!***

Un'incidenza determinante sull'aumento dei debiti pubblici hanno avuto i costi delle grandi opere pubbliche, deliberate con sempre maggiore frequenza dalle amministrazioni statali centrali e periferiche, non per rispondere a reali necessità, ma con la motivazione esplicita di rilanciare l'economia e creare occupazione. Le grandi opere hanno quasi sempre un impatto ambientale devastante e possono essere realizzate soltanto da grandi aziende che così suggellano la loro alleanza strategica col potere politico che le delibera. Un'alleanza che accomuna tutte

le varianti della destra e della sinistra e ha attenuato fino a renderle irrilevanti le loro differenze culturali e di prospettiva politica. Una sorta di ossessione maniacale infarcisce di progetti faraonici, cervellotici e inutili i programmi elettorali di tutti i partiti a ogni livello istituzionale. Più sono grandi, più investimenti richiedono, maggiore è il contributo che si ritiene possano dare alla crescita economica, più alte sono le cifre che possono transitare illegalmente tra i vincitori degli appalti e i committenti. Una indecenza che si ripete ogni volta in occasione di olimpiadi estive e invernali, campionati di calcio, di nuoto, di tennis, esposizioni universali, centenari, giubilei, conferenze internazionali. Le grandi opere che si realizzano in queste occasioni hanno costi altissimi, vengono usate per poche settimane per poi rimanere abbandonate al degrado e all'incuria, non ripagano nemmeno in minima parte le loro spese, riempiono le amministrazioni pubbliche di debiti per più generazioni, le obbligano a contrarre altri debiti per pagare gli interessi sui debiti contratti, le costringono a fare cassa cedendo la gestione dei servizi pubblici ad aziende multinazionali. Il debito pubblico della Grecia, su cui si è scatenata la speculazione finanziaria, ha cominciato a impennarsi in conseguenza delle spese effettuate per le Olimpiadi di Atene del 2004. Se Torino

è la città più indebitata d'Italia, lo deve alle spese in deficit sostenute per le Olimpiadi invernali del 2006.

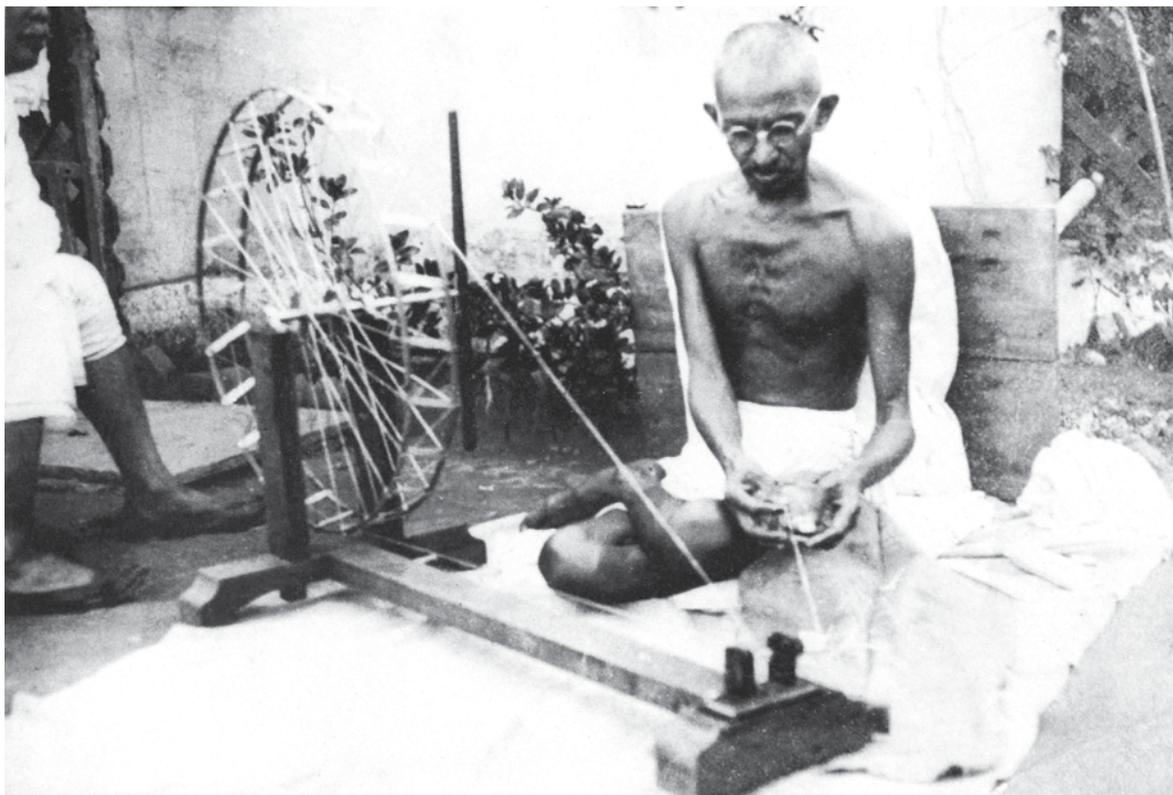
Un ulteriore contributo sostanziale alla crescita dei debiti pubblici è stato dato dall'aumento delle **spese militari**, che nel corso del novecento hanno sempre avuto un ruolo decisivo nell'assorbire gli eccessi di capacità produttiva rispetto alla domanda espressa autonomamente dal mercato. Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti hanno iniziato ad agire con una logica imperiale, rafforzando sistematicamente la loro presenza militare in tutto il mondo, in particolare nello scacchiere medio-orientale, per tenere sotto controllo i giacimenti di petrolio di cui il loro apparato economico e produttivo ha bisogno per continuare a crescere. L'aumento delle spese a carico dei bilanci statali che ne è derivato, ha progressivamente ridotto i vantaggi economici apportati dal controllo dei flussi di petrolio, cominciando a delineare una situazione che presenta inquietanti analogie con quella che portò alla caduta dell'impero romano, quando le spese militari per tenere sotto controllo le province cominciarono ad essere superiori al valore delle risorse che se ne ricavavano.

## Manifesto

Per bloccare la spirale dei debiti pubblici nei paesi industrializzati bisogna prendere immediatamente **tre decisioni: sospendere le grandi opere pubbliche deliberate in deficit, ridurre drasticamente le spese militari, ridurre drasticamente i costi della politica.** In realtà, in base alle considerazioni svolte si tratta di intervenire su tre aspetti di uno stesso problema. Non bisogna essere particolarmente intuitivi per capire che il sistema di potere fondato sull'alleanza strategica tra partiti politici otto-novecenteschi e grandi imprese non prenderà queste decisioni perché ne verrebbe travolto e nessun potere si fa da parte se non è costretto da una forza maggiore alla sua. Detto questo, a livello teorico si potrebbe tuttavia obiettare che se si tagliasse in maniera così forte la domanda pubblica si ridurrebbe il debito riducendo le spese, ma si ridurrebbe anche il prodotto interno lordo e diminuirebbe il gettito

fiscale, per cui il problema si riproporrebbe con l'aggravante di bloccare rilevanti settori produttivi e di far crescere ulteriormente il numero dei disoccupati. Questo accadrebbe se non fosse possibile individuare possibilità alternative di lavoro e occupazione. **Invece occorre procedere attivando una decrescita selettiva.**

**La scelta dei settori produttivi da rilanciare.** Per riuscire a ridurre, o quanto meno a non accrescere il debito pubblico, aumentando al contempo l'occupazione, bisogna potenziare le attività produttive nei settori in cui i costi di investimento si ammortizzano con i risparmi sui costi di gestione che consentono di ottenere. Per individuare questi settori occorre uscire da una concezione dell'economia come attività autoreferenziale basata sulla dinamica tra la domanda e l'offerta, e intervenire nelle fasi in cui la produzione e



i consumi impattano con gli ecosistemi terrestri: nel prelievo delle risorse, nei processi produttivi che le trasformano in merci e beni, nella riduzione delle merci e dei beni in rifiuti, con l'obiettivo di sviluppare tecnologie che riducono gli sprechi e le inefficienze: ovvero consentono di ridurre al minimo il prelievo di risorse, le emissioni di sostanze nocive nei cicli biochimici e la produzione di rifiuti. Anziché nella costruzione di grandi opere occorre investire nella ristrutturazione energetica degli edifici esistenti (adottando subito e andando oltre la Direttiva 2010/31/CE), nella riduzione delle perdite nelle reti idriche e nel recupero delle acque piovane, nella manutenzione degli edifici pubblici, nel ripristino della bellezza dei paesaggi deturpati negli scorsi decenni da un'edilizia volgare e invadente, nel potenziamento dei trasporti pubblici locali, nella rinaturalizzazione dei quartieri urbani dove insistono edifici industriali o palazzi abbandonati (come si sta facendo a Detroit), nello sviluppo delle fonti rinnovabili in piccoli impianti per autoconsumo, nel recupero e riciclaggio dei materiali contenuti negli oggetti dismessi, nell'agricoltura tradizionale di prossimità, nel commercio locale, nell'accorciamento delle filiere tra i produttori e gli acquirenti. Oltre a creare più occupazione delle grandi opere, a differenza delle grandi opere queste attività hanno un'utilità intrinseca e ripagano i costi d'investimento con la riduzione degli sprechi e dei consumi

di materie prime, per cui non fanno crescere i debiti pubblici, non richiedono tecnologie potenti ma evolute e il recupero di tecniche artigianali tradizionali, non possono essere svolte da aziende multinazionali che operano sui mercati mondiali, ma solo da piccole e medie imprese, artigiani specializzati e studi tecnici radicati sul territorio, in grado di penetrare in tutte le pieghe del sistema, di conoscere tutte le realtà, anche di dimensioni limitate, che necessitano di interventi di ristrutturazione e di realizzarli con costi di investimento e tempi di rientro ridotti, finanziabili da istituti di credito locali.

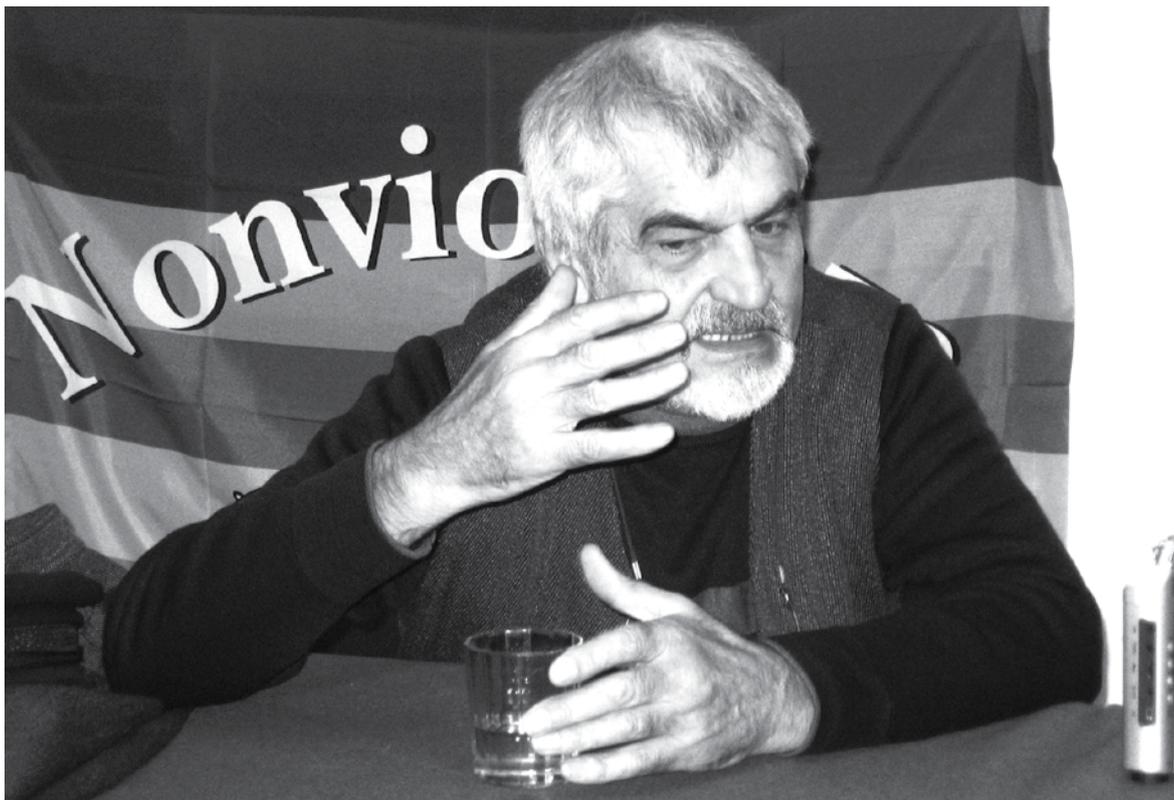
**Valorizzazione del territorio e dell'economia locale** La saldatura tra i piccoli contadini, i commercianti al minuto, le piccole e medie aziende, gli artigiani e i professionisti radicati nel territorio in cui vivono, con i movimenti che si oppongono alla realizzazione delle grandi opere e alla privatizzazione dei servizi pubblici essenziali, può avvenire soltanto in un contesto di autoemarginazione dalla globalizzazione e rivalutazione delle economie locali, con l'obiettivo di *ridurre al minimo la dipendenza dalle fonti fossili e realizzare la maggiore autosufficienza produttiva* in base al principio di sussidiarietà: produzione e commercializzazione negli ambiti territoriali più ristretti di quanto è possibile e conveniente, ampliando progressivamente gli ambiti territoriali di approv-



vigionamento di quanto non si può o non conviene produrre negli ambiti più ristretti. Questa scelta, che può essere fatta solo su base volontaria, è finalizzata a raggiungere la massima autonomia nella produzione alimentare, in quella energetica e nelle produzioni necessarie a soddisfare i bisogni fondamentali: edilizia, abbigliamento, arredamento, utensileria, attività artigianali, riparazioni e manutenzioni. La riduzione al minimo della dipendenza dalle fonti fossili implica l'abbandono dell'agricoltura chimica e lo sviluppo dell'agricoltura biologica, la valorizzazione della stagionalità dei prodotti, la riunificazione di agricoltura e allevamento, l'accorciamento delle filiere e la riduzione delle intermediazioni commerciali tra produttori e acquirenti, la diffusione delle fonti rinnovabili in piccoli impianti per autoconsumo con scambio delle eccedenze in piccole reti collegate tra loro sul modello di internet. L'aumento dei prezzi delle fonti fossili e la riduzione progressiva della loro disponibilità renderà sempre più conveniente l'agricoltura biologica, che dovrà comunque essere implementata dalle maggiori conoscenze scientifiche acquisite negli ultimi decenni. L'abbandono della chimica in agricoltura richiederà un aumento del numero di occupati nelle attività agricole e un controesodo di quote non marginali di popolazione dalle città alle campagne. In un'economia globalizzata le piccole e medie aziende possono trovare

spazio solo nella produzione di semilavorati e componenti per le aziende che operano sul mercato mondiale (l'indotto) o nella produzione di prodotti finiti per conto di grandi marchi che operano sul mercato mondiale (contoterziste). Solo liberandosi dai vincoli della globalizzazione e producendo per il mercato locale in cui inserite, solo offrendo prodotti finali ad acquirenti del territorio in cui operano, queste aziende possono valorizzare la ricchezza della loro professionalità, della loro creatività e della loro esperienza. Pressoché tutti gli oggetti e i servizi necessari a una vita in linea con gli standard di benessere che caratterizzano i paesi industrializzati possono essere offerti dalle piccole e medie aziende distribuite sul territorio, che nella sola prospettiva devastante della globalizzazione possono essere considerate fattore di debolezza, mentre invece nel contesto di una politica economica finalizzata a consolidare l'autosufficienza e la resilienza delle realtà locali costituiscono uno straordinario punto di forza.

**Pensare al medio periodo.** Tutti i lavori di efficientamento energetico comportano una riduzione del consumo di risorse a parità di prestazioni, per cui, pur facendo crescere il prodotto interno lordo nell'anno in cui vengono eseguiti, in tutti gli anni successivi lo fanno decrescere. La coibentazione di un edificio per ridurre le dispersioni termiche



fa crescere il PIL nell'anno in cui viene realizzata, ma da quell'anno in avanti lo fa decrescere attraverso la riduzione degli sprechi che consente di ottenere. La riduzione degli sprechi è il pre-requisito che consente di soddisfare il fabbisogno residuo con le fonti rinnovabili. Anche le fonti rinnovabili fanno crescere il prodotto interno lordo nell'anno in cui vengono installate, ma da quel momento in avanti lo fanno decrescere con la riduzione dei consumi di fonti fossili. Maggiore è l'efficienza della coibentazione e minori sono i consumi, minori sono i consumi e minore è la potenza energetica in fonti rinnovabili necessaria a soddisfarli. Quanto maggiore è l'efficienza energetica tanto minori sono i consumi e la potenza necessaria a soddisfarli, tanto maggiore sarà la decrescita selettiva del prodotto interno lordo. In questo contesto la decrescita diventa non solo la misura del benessere e del miglioramento della qualità della vita, ma anche una prospettiva in grado di creare un'occupazione qualificata, che paga i suoi costi con i risparmi economici conseguenti alla riduzione dei consumi di fonti fossili che consente di ottenere. *La decrescita selettiva del prodotto interno lordo è in grado di offrire uno stimolo decisivo a superare la crisi economica e la crisi ambientale senza far crescere il debito pubblico. Ovvero di ridurre i debiti pubblici senza deprimere le attività economiche.*

#### Politica e decrescita

Per sostenere una politica economica e industriale fondata sulla decrescita selettiva degli sprechi e delle inefficienze occorre una nuova leva di politici, *antropologicamente diversi* da quelli che si sono formati nei partiti di destra e di sinistra o nelle loro associazioni collaterali, non omologati sul dogma della crescita, culturalmente estranei alle dinamiche politiche del secolo scorso, guidati nelle loro scelte dall'analisi e dalla risoluzione dei problemi. Già se ne stanno formando. I loro incubatori sono i movimenti di resistenza alla costruzione di grandi opere pubbliche e alla privatizzazione della gestione dei servizi sociali, che sono le due linee strategiche su cui si è saldata l'alleanza tra grandi società e partiti di tutti i colori con l'obiettivo di avviare una nuova fase di crescita, dapprima con la costruzione di grandi opere pubbliche finanziate a debito dalle istituzioni statali e successivamente con la cessione a società private della gestione dei servizi pubblici essenziali (acqua, energia, rifiuti, sanità, scuola, trasporti) a copertura dei debiti accumulati dalle istituzioni per finanziare la costruzione di grandi opere pubbliche. La resistenza della Val di Susa alla costruzione della ferrovia ad alta velocità e le vittorie nei referendum contro il nucleare e la privatizzazione dei servizi idrici dimostrano che, nonostante la disparità delle forze in campo, la partita è iniziata e si può giocare.



### Conclusioni

Queste considerazioni non hanno la pretesa di costituire una proposta politica alternativa agli slalom tra misure restrittive per arrestare la deriva dei debiti pubblici e misure espansive per rilanciare la crescita in cui si dibatte il blocco di potere fondato sull'alleanza tra le grandi aziende operanti sul mercato mondiale e i partiti di destra e di sinistra che si alternano ai governi dei paesi industrializzati. Ancora non esiste un blocco di potere alternativo in grado di scalzare quell'alleanza e, quindi, non c'è possibilità di superare la crisi in corso, che è destinata ad aggravarsi progressivamente e a concludersi con un crollo rovinoso. Tutto lascia credere che questo esito sia ormai inevitabile. Che sia solo una questione di tempo. Se la prima a precipitare sarà la crisi climatica, sarà difficile trovare una via di scampo. Se invece la crisi climatica verrà ritardata dalla crisi economica o dalla crisi energetica, coloro che non si sono lasciati abbindolare dalla gigantesca opera di disinformazione e propaganda svolta dai mass media, e sono più di quanti si creda, possono evitare di rimanere sepolti dalle macerie. Per potersi salvare occorre sganciarsi dal sistema economico e produttivo fondato sulla crescita della produzione di merci, organizzando reti di economia, di produzione e di socialità alternative, in grado di funzionare autonomamente e di rispondere ai bisogni fondamentali della vita con

le risorse dei territori in cui insistono. Come è sempre stato nella storia umana. Sulla capacità di resistere in un periodo di transizione che sarà inevitabilmente drammatico, sui patrimoni dei saperi e del saper fare accumulati e implementati nel corso delle generazioni, sulla capacità di trasformare con rispetto, efficienza e intelligenza le risorse della natura, sulla capacità di costruire rapporti improntati al rispetto reciproco, è possibile riavviare una nuova fase della storia umana. Perché storica e non congiunturale è la portata della crisi in atto. È la crisi di un modello economico e di civiltà che non ha più futuro, che non può essere riorganizzato e migliorato ma deve essere sostituito.

**Giorgio Airaud**, responsabile nazionale  
*Fiom settore automobilistico*

**Natale Brescianini**, priore dell'Eremo  
*di Monte Giove*

**Roberto Burdese**, presidente *Slow Food Italia*

**Bruno Clementin**, direttore dell'*IEESDS*  
*(Institut d'études économiques et sociales pour la décroissance soutenable)*

**Serge Latouche**, economista, teorico della  
*decescita*

**Maurizio Pallante**, presidente del  
*Movimento per la Decrescita Felice*

**Alberto Perino**, *Movimento No Tav*  
**Carlin Petrini**, presidente *Slow Food international*

*seguono altre firme*







# Padre Ernesto Balducci: l'umanesimo spogliato

A cura di **Enrico Peyretti**

Ri-cordare padri e maestri vuol dire non solo “tenere in cuore”, ma “riprendere il loro cuore”. Mi soffermo qui su Ernesto Balducci, a vent'anni dalla morte, sul suo cuore intelligente, e intelligenza cordiale, sulla sua “ragione-con-passione”, e “passione-con-ragione”.

Del suo libro *Francesco d'Assisi* Ernesto Balducci mi scrisse (lettera del 4-12-1989): «Sono convinto, senza narcisismo, che si tratti, nel suo genere, di un libro importante, per la nostra causa intra ed extraecclesiale».

Allora, forse, il legato di Balducci, politico, culturale ed ecclesiale, è un umanesimo spogliato, francescanamente spogliato; una visione della nostra umanità spogliata dalla violenza multiforme culminata nella permanente minaccia di Hiroshima, e spogliata dalla superbia della potenza tecnologica e del potere sacralizzato. A chi avrebbe voluto classificarlo tra le posizioni culturali, rispondeva: «Non sono che un uomo», con le parole di san Pietro a Cornelio, il pagano che vide un angelo.

Una umanità spogliata dalla violenza: la violenza diretta (la legge delle armi); quella strutturale (il sistema dell'ingiustizia, la società umana planetaria ridotta a mercato finanziario, cioè a spremere denaro da denaro, invece di rispettare il lavoro umano, per ricevere pane di vita dalla terra madre, oggi percorsa da esuli in fuga e in ricerca); e la violenza insita nella cultura dominante (la teoria celebrata della ineguaglianza: libertà di “libere volpi fra libere galline”).

A questo terzo tipo appartiene la violenza filosofica, metafisica, di un pensiero non amorevole della fatica umana. È la teoria peggiorativa della natura umana come irrimediabilmente egoista e violenta (Balducci lo chiamava il «sofisma machiavellico»), per cui convivenza e pace possono solo essere imposte da una forza più violenta. È quella «ragione armata» dell'Occidente che aggredisce la realtà: «La filosofia è spesso interpretata come la ricerca della verità con il fucile della ragione, anche se spessissimo è solo una caccia alla chiarezza con la pistola di Calculus», scriveva Panikkar, che assegnava alla filosofia il compito primario di «disarmare la ragione armata». (*La torre di Babele. Pace e plura-*

*lismo*, ECP, Fiesole, 1990, pp. 47, 163). È anche una religione impegnata e fissata più sul male che sul bene, quindi con una teologia violenta.

Balducci ha profetizzato un umanesimo spogliato, perciò povero, di quella povertà-verità, che ci restituisce l'immagine originaria dell'uomo, dai cristiani riconosciuta in Cristo, «immagine visibile e trasparente dell'invisibile volto di Dio, immagine alta e pura del volto dell'uomo come lo ha sognato il cuore di Dio» (dal *Credo*, di Michele Do). In quella povertà-libertà, albeggia la “mutazione antropologica”, che avvicina ciascuno all'unica plurale umanità di tutti, e non permette più di contrapporsi e sovrapporsi. Questa mutazione comporta anche la conversione evangelica della religione. «Quando parlo del regno di Dio in maniera laica, come del regno della fraternità, dell'uguaglianza, della condivisione dei beni della terra, non riduco l'annuncio messianico, lo traduco». (Balducci, *Il cerchio che si chiude*, Marietti 1986, p. 151).

Balducci si diceva «uomo di pace», perché «pacifismo è parola inventata dai guerrafondai». Era cauto nel parlare di nonviolenza. Dopo il vincente dibattito televisivo col gen. Carlo Jean, il 20 ottobre 1988, mi disse «Uso argomenti ad personam». Per farsi capire sostenne con forza, contro la logica militare, la irrazionalità della difesa armata: «È giunto il tempo di abbandonare la difesa con le armi. Si può». «Io ripudio in assoluto le armi, ma mi presento come realista. Ci sono ragioni sia spirituali, sia di utilità» (cito i miei appunti durante la trasmissione). Affermava la necessità della «mutazione culturale gandhiana», uscendo dal presupposto falso che «le armi siano necessarie alla pace». Egli vedeva, con Gandhi, due lunghezze temporali: quella breve dei fatti, quella lunga e profonda della maturazione delle coscienze (cfr *Gandhi*, pp. 9, 126).

All'inizio della crisi del Golfo, 1990, Balducci sperò che l'Onu sapesse far valere il diritto internazionale di pace, ma poi, avvenuta la guerra, nel grande discorso nell'Arena di Verona (settembre 1991, a sei mesi dalla sua morte), bollò con forza lapidaria la ricaduta dell'Europa e dell'Occidente nella logica di guerra, col tradimento della civiltà loro propria dei diritti umani.

# La Signora Birmana e la Lega per la Democrazia

A cura di **Caterina Bianciardi** e **Ilaria Nannetti**

**È** una grande vittoria della nonviolenza internazionale quella che il mondo intero saluta in queste ultime settimane nello Stato di Birmania.

Forte del principio che le rivoluzioni e i cambiamenti più importanti avvengono quando la lotta è attuata "dall'interno", il premio Nobel per la pace **Aung San Suu Kyi** (foto) è, il 2 maggio scorso, insieme ad altri 33 membri del suo partito, divenuta ufficialmente deputato del Parlamento del Myanmar, scegliendo di giurare su un testo costituzionale non condiviso.

Una decisione difficile e sofferta per "La Signora", che si è fatta attendere infatti ben dieci giorni; una scelta, tuttavia, di responsabilità e di necessario compromesso con il regime.

La leader del Nld (Lega nazionale per la democrazia), infatti, contestava il protocollo, la formula che prevede di giurare di "proteggere" la Costituzione (anziché "salvaguardarla" come da proposta della stessa Nld) – un testo fortemente sbilanciato a favore delle forze armate, alle quali è assegnato in automatico, un quarto dei seggi parlamentari.

Tuttavia, appunto, dimostrando una flessibilità inconsueta, che è stata peraltro elogiata dallo stesso segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, e accolta dalla comunità internazionale tutta, San Suu Kyi ha ottenuto una grande vittoria politica, che, ci auguriamo, le permetterà di modificare, in un futuro non troppo lontano, la Carta costituzionale, giungendo ad un emendamento che migliori in senso democratico il Parlamento birmano. Pensiamo infatti alle prossime elezioni generali del 2015, quando la lotta della leader nonviolenta si farà probabilmente più aspra.

Non c'è in ballo solo una democrazia ancora non fattiva (e a questo proposito ricordiamo le parole della stessa icona della nonviolenza pronunciate poco prima dei voti che l'hanno, malgrado ciò, vista vincitrice: "Le elezioni non saranno né libere né eque") ma anche la liberazione dal "giogo" cinese, la cui massiccia influenza incombe ancora sul Paese.

Certo è che la volontà di San Suu Kyi di ridurre il peso dei militari in Parlamento è chiara ed evidente. Così come il coraggio che ha caratterizzato tutte le sue battaglie, ad esempio, quando, nel 1988 dopo aver fondato la Lega Nazionale per la Democrazia, nonostante il divieto governativo di riunioni pubbliche ed i centinaia di arresti illegali, ha continuato a girare il suo paese in lungo e largo incontrando persone ed organizzando comizi per preparare le elezioni generali. Fino a quando, nel luglio del 1989, ha subito il primo arresto da parte del regime militare. Suu Kyi ha subito reagito attuando uno sciopero della fame per la liberazione degli studenti ingiustamente incarcerati e lo ha sospeso solo dopo la promessa del loro rilascio. Allo stesso modo, non ha mai smesso di sorprenderci il suo spirito combattivo, a partire dal suo comportamento in stile "gandhiano" durante le sue numerose condanne agli arresti domiciliari, il rispetto profondo e la mancanza totale di odio nei confronti dei suoi aguzzini, la destinazione delle risorse ottenute in occasione del conferimento, nel 1991, del premio Nobel, a favore degli aiuti umanitari, del sistema sanitario e dell'istruzione del suo Paese. Il suo popolo l'ha scelta, nonostante i brogli elettorali, il primo aprile e riteniamo che questo significhi l'apertura di una nuova epoca per questa parte di mondo troppo a lungo mortificata e prostrata dalla dittatura militare.





# Con Deborah Cartisano sui sentieri della memoria

A cura di **Roberto Rossi**

*Figlia di Alfonso Cartisano, per gli amici Lollò, il fotografo di Bovalino sequestrato e poi ucciso dalla 'ndrangheta quasi vent'anni or sono, Deborah Cartisano porta la testimonianza straordinaria di chi da subito ha saputo reagire alla violenza con l'amore per la verità.*

*Il suo incessante lavoro dentro di sé e con i familiari e amici per conoscere i fatti, per conservare la memoria, per rendere possibile una Calabria e una Italia diverse, la porta da anni a raccontare la sua esperienza e ad andare oltre, attraverso l'impegno civile e politico.*

*Con la sua dolcezza e profonda umanità, Deborah è un esempio limpido di risposta nonviolenta al potere mafioso.*

*Il testo che segue è tratto dalla conferenza che ha tenuto a Ferrara il 17 aprile 2012 presso la parrocchia dell'Immacolata.*

Bovalino è un paesino della costa ionica, alle spalle l'Aspromonte.

Negli anni, da paese turistico Bovalino si è trasformato in... quasi nulla. Due alberghi grandissimi prima gremiti hanno chiuso e ora stanno quasi crollando. Gli abitanti non si sono resi conto di come questo sia successo. Un processo lento, subdolo. Da qualche anno stiamo cercando di capire come è accaduto, che abbiamo ceduto alla 'ndrangheta. In quindici anni ci sono stati 18 sequestri di persona e tutto è stato trattato come fosse normale. I media hanno dato spazio alla cosa un giorno, e poi via. Nel tempo uno di questi alberghi è diventato alloggio per i corpi speciali e anche i piantoni col mitra sono diventati normali, per noi abitanti.

## **Mio padre, un uomo che camminava a testa alta**

Voglio dirvi qualcosa di mio padre. In gioventù era stato calciatore, un buon calciatore. Aveva giocato in serie C nel La Spezia. Quando torna in Calabria si innamora di una ragazza che fa la fotografa, mettono su uno studio insieme. La famiglia, noi tre figli. Negli anni Ottanta sono una ragazzina e sento arrivare a casa strane telefonate, poi l'auto ci viene incendiata. Chiedo a mio padre cosa sta succedendo. "Ci sono state fatte delle richieste estorsive" mi spiega – io lo sapevo, tutti in paese pagavano il pizzo – "ma io non ho pagato. Ho denunciato, li abbiamo fatti prendere".

Trent'anni fa era una cosa che non si faceva. In quel momento io ho visto con quanta serenità avesse preso la sua decisione. Non aveva paura e diceva

di no, un grande insegnamento che mio padre mi ha dato nei fatti. Intorno era tutto un inchinarsi alla 'ndrangheta, un lasciar fare, e qualcuno ci ha guadagnato, molti perso.

Quando anni dopo lui viene sequestrato per me è immediato scendere in piazza a protestare. Intorno a noi si crea un bel gruppo di giovani. In paese tanti ripongono molte speranze in noi, con la solita antifona che "Devono essere i giovani a cambiare la società". E noi a chiedere: "Ma perché non avete mai detto basta?", perché in fondo questo affidare il compito ai giovani è anche un modo per assolversi e per togliersi la propria parte di responsabilità.

Mio padre viene sequestrato il 22 luglio 1993 insieme alla mamma. Lei viene lasciata legata in campagna e ritrovata il giorno dopo, per mio padre invece le ricerche sono infruttuose. È stato risucchiato dalla montagna.

Prima di noi le famiglie che avevano subito un sequestro si erano chiuse nel silenzio. Noi ribaltiamo le cose. La mia famiglia può farlo perché mio padre ci ha insegnato a camminare a testa alta.

In un primo momento il paese ha uno scatto di orgoglio come dire: siamo noi i sequestrati. È anche un chiedere ai media, alla politica nazionale, un intervento. Certo, non tutti sono dalla nostra parte. C'è anche chi ha creduto, assurdamente, che il nostro sia solo un modo per metterci in mostra. Noi però continuiamo.

Inizia la trattativa per il riscatto. Dopo sei mesi troviamo un accordo, a dicembre paghiamo con l'accordo che il giorno dopo mio padre sarà a casa. Passano settimane, mesi. Niente.

La speranza è che sia stato ceduto ad un'altra banda con la quale iniziare una nuova trattativa, perché anche questo avveniva.

## **Scegliere la Calabria, scegliere di vivere liberi**

Per dieci anni facciamo pubblicare un appello sui giornali, lettere ai sequestratori e a mio padre, prima tutti i mesi, poi nell'anniversario del sequestro, o a Natale, chiedendo verità e giustizia.

Intanto il consenso attorno a noi piano piano si scioglie e ci ritroviamo soli, soltanto i giovani. È una reazione comprensibile: l'assenza di notizie uccide la speranza, cominciamo a pensare che mio padre non tornerà e anche il legame con quella parte sana di paese si affievolisce.

Anche la mia famiglia ha tanta voglia di andarsene.

Non lo facciamo, pur avendone il diritto. La nostra terra ci vuole espellere, cancellare, ma ancora una cosa ci lega ed è mio padre. Un uomo libero, orgoglioso, senza peli sulla lingua. Un uomo educato e schietto, con un grande amore per la Calabria trasmesso a noi figli, innamorato della montagna come del mare. Tutti noi siamo andati tante volte a pescare con lui, tutti noi lo abbiamo accompagnato per i sentieri.

Io mi laureo a Milano e lì comincio a lavorare ma ho nelle orecchie la voce di mio padre: "Se tutti se ne vanno, che cosa sarà di questa terra?"

Mi sento in colpa a stare lontana, a maggior ragione dopo il sequestro. Così tutti noi Cartisano decidiamo di restare, con difficoltà, da soli. Perché nonostante le manifestazioni di solidarietà, in certi momenti si è soli.

Ci vorrà tempo per risalire. Una persona è stata fondamentale per la nostra esistenza, monsignor Giancarlo Bregantini. Ha capito che eravamo a un passo dal chiuderci e ci ha aiutati a trasformare il nostro dolore. Lui è di Trento, ha l'esperienza delle cooperative, una mentalità del lavoro completamente diversa. Poi l'incontro con don Ciotti e l'esperienza di Libera, la possibilità di ritrovarsi tra famiglie toccate dalla 'ndrangheta e di condividere ciò che abbiamo vissuto.

Trasformare il nostro dolore è stata la chiave per andare avanti. Per molte persone la vita si è fermata quando hanno perso un loro caro; io volevo continuare a vivere.

L'occasione per fare qualcosa di concreto si presenta dopo qualche anno, quando veniamo a sapere che un centro per minori a rischio cerca un luogo dove svolgere un campo estivo. Noi abbiamo al mare una casa di mio padre chiusa ormai da qualche anno e decidiamo di metterla a disposizione. Sappiamo quanto mio padre ha amato i bambini, e noi figli prima di tutto, e decidiamo di aprire la nostra casa. Per mia madre è un'ancora di salvezza. Tutt'ora nella nostra casa si tengono campi estivi.

### Una lettera difficile da scrivere

Per dieci anni nell'anniversario del sequestro facciamo dire una messa in paese, un momento di condivisione dove ognuno partecipa a modo suo. Io pubblico il mio appello perché si continui a parlare di quanto ci è successo. Per dieci anni viviamo in bilico tra speranza e disperazione e non abbiamo risposte. La mafia vieta anche l'elaborazione del lutto, che è indispensabile per andare avanti. Mio padre è un non morto, un non vivo. Noi siamo distrutti, annientati.

Finalmente, nel 2003 arriva una lettera. Una lettera inaspettata, perché la 'ndrangheta non chiede scusa. Viene da un carceriere di mio padre. Si dichiara pentito del male commesso. Parla di tutte le volte che ci vede in paese - e anche questo è shockante, perché allora vuol dire che anche noi lo vediamo, senza poterlo riconoscere - e ci chiede scusa, non aveva avuto l'intenzione di ucciderlo.

In seguito si ipotizza gli abbiano dato un colpo alla testa per tramortirlo al momento di riconsegnarlo, come avevano fatto con mia madre quel primo giorno prima di lasciarla in campagna, solo che con quel colpo mio padre è morto. La lettera indica il luogo della sepoltura ed è in montagna, a Pietra Cappa, nel punto preferito di mio padre. Ci chiede perdono e una risposta tramite il giornale.

Restiamo confusi. Lui ha detto la verità, perché riprendono le ricerche e dopo tre giorni l'ispettore Raffaele La Bella ritrova i resti di mio padre. Diverse persone partecipano, con tenacia, scavando alla fine con le mani, caparbiamente, finché la nostra preghiera di riavere i resti viene esaudita.

Ora tocca a noi rispondere. È una lettera difficile da scrivere. Gli dico che voglio conoscerlo, voglio che mi racconti i mesi di prigionia di mio padre. Un uomo così libero, voglio sapere come ha potuto adattarsi alla prigione. E aggiungo: il mio perdono è un fatto solo personale, tu devi pagare il tuo debito con la giustizia.

Non si è più fatto avanti. Nella lettera scriveva che era malato.

Abbiamo avuto da lui il grande dono di riavere mio padre. Tanti sequestrati non sono mai stati ritrovati e le famiglie li aspettano ancora, in silenzio purtroppo.

La nostra volontà di non restare in silenzio ha prodotto un cambiamento nel nostro carceriere, e chissà anche l'incontro con mio padre come ha lavorato sulla sua coscienza. Lui ha cambiato tante persone, e mi fa accettare un po' la sua morte aver capito che cambiare si può.

### No all'odio, no alla paura

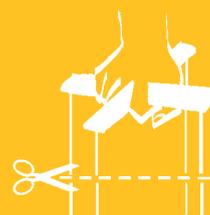
I sequestratori di mio padre sono stati individuati quasi tutti e hanno avuto il massimo della pena, confermato in appello. Hanno poi chiesto la revisione del processo e gli è stata respinta.

Hanno negato di avere partecipato al sequestro, l'ultimo - Santo Gligora, preso l'anno scorso dopo anni di latitanza - ha ammesso la sua parte di responsabilità e non più di questo. Credo che per adesso non abbiano intenzione di pentirsi.

Non ho mai desiderato la vendetta e neppure ho provato odio verso di loro. I sequestratori mi sono sempre sembrati un'entità astratta, difficile da odiare. Più che altro ho tanta rabbia perché mi hanno tolto mio padre. Penso che non ha potuto conoscere i suoi nipoti, penso a come li avrebbe amati...

Il mio gruppo si è presentato alle elezioni amministrative del 2010 con la lista "Nova Bovalino" e ora siamo il secondo partito in consiglio comunale. Non ho perso la speranza che sia possibile fare qualcosa ma vedo ogni giorno quanto è difficile fare una opposizione seria, per di più con una stampa totalmente asservita.

Non ho paura nel fare quello che faccio. Scrivo, racconto, concedo interviste. Mi sembra normale e naturale, dopo quello che è successo, e non pen-

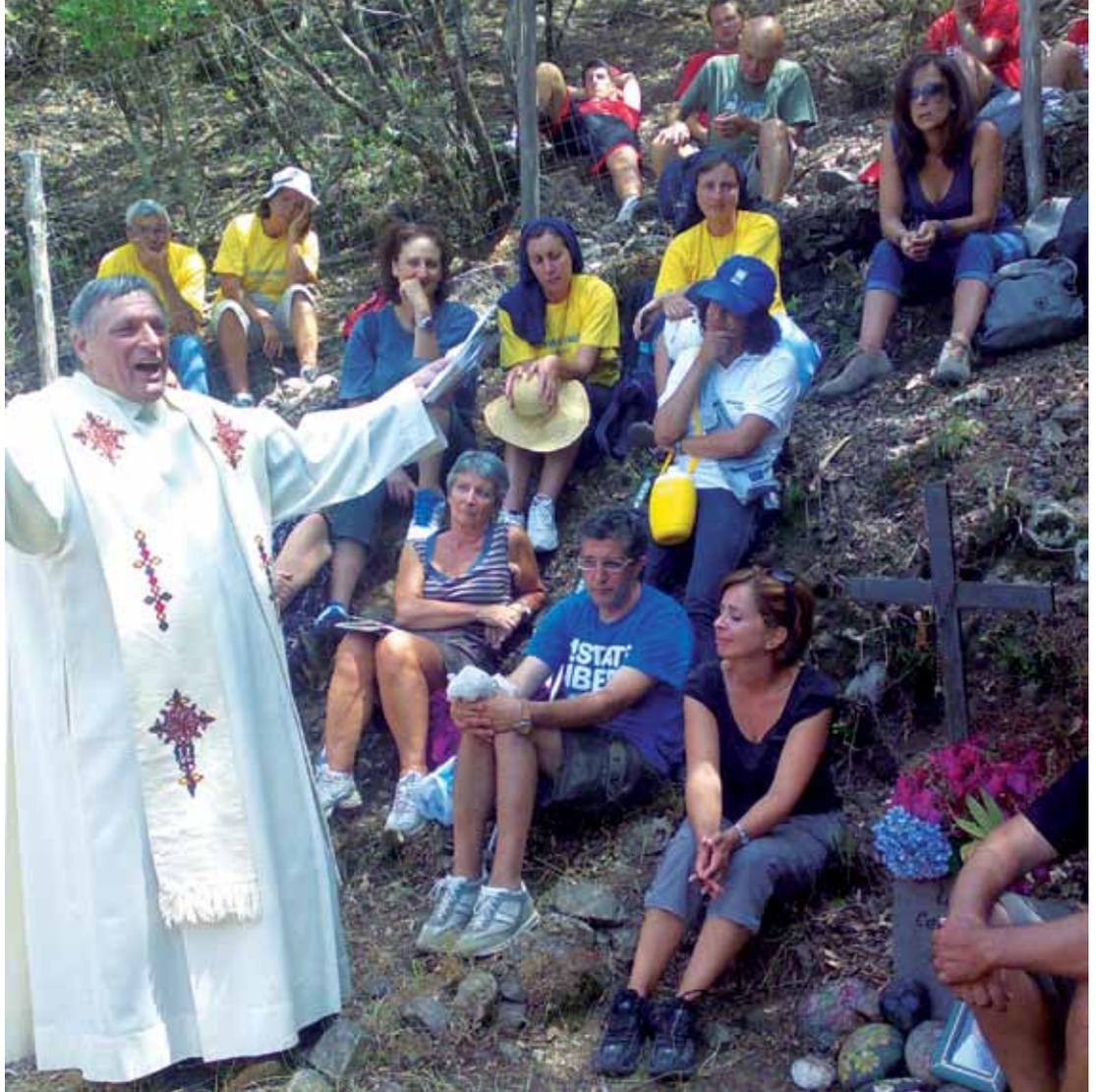




so di sfidare nessuno, né ho angoscia per questo. Ne ho di più al pensiero di non fare abbastanza, o di non dare a mia figlia opportunità che crescendo in altri luoghi potrebbe avere.

*Don Luigi Ciotti durante la funzione religiosa sul luogo del ritrovamento del corpo di Lollò Cartisano; in basso a destra la figlia Deborah.*

**Elena Buccoliero**



### Sulla storia di Lollò Cartisano, in libreria

Luca Scornaienchi e Monica Catalano

#### **Lollò Cartisano (L'ultima foto alla 'ndrangheta)**

Round Robin editrice, Romanzo a fumetti che attraverso un protagonista di fantasia, il reporter Gino Durante, ripercorre la storia di Lollò Cartisano dal sequestro, nel 1993, al ritrovamento del corpo, molti anni più tardi.

Danilo Chirico e Alessio Magro

#### **DimENTICATI. Vittime della 'ndrangheta**

*La storia e le storie delle donne e degli uomini assassinati in Calabria dall'organizzazione criminale più segreta e potente del mondo*

Ed. Castelvocchi, 2010

Il libro, che ricorda Lollò Cartisano e molte altre vittime della 'ndrangheta, si è aggiudicato il Premio di scrittura Indro Montanelli 2011, per la sezione Giovani.

È stato ripubblicato in versione aggiornata nel 2012.



EUROMEDITERRANEA 2012

## ARABELLION Donne in cammino

Euromediterranea sarà dedicata nel 2012 alle donne della Primavera araba e a tutte le donne che si battono per i diritti e la democrazia!

L'appuntamento annuale della Fondazione Alexander Langer, con la premiazione ufficiale all'Association Tunisienne des femmes démocrates e occasioni di incontro e confronto con ospiti internazionali, si terrà a Bolzano dal 29 giugno al 1 luglio 2012.



di Christoph Baker

### VIVA L'AUSTERITÀ

*Lo so, ce la stiamo passando male. Tutte le cronache sono piene di richiami al disagio sociale che l'economia rantolante dell'occidente sta creando. Un coro unanime augura il ritorno alla crescita economica, quella stessa che ci ha portato nelle fogue. Ad un tratto, ci rendiamo conto di quanti soldi ci vogliono per continuare a vivere la vita che facevamo fino a ieri.*

*Allora, è tutto un balletto perverso fra banche, governi, borse e commerci. Le cifre di cui si parla sono incomprensibili per noi miseri umani.*

*Miliardi di miliardi.  
Bisogna tagliare,  
sacrificare, risparmiare...*

*Poi si comprano 90 caccia-bombardieri!*

*Perché invece non gioire della crisi? Perché non vedere che la benzina alle stelle è una buona notizia, visto che si usa meno la macchina? E poi, non è giunto il momento di rendersi conto che la nostra bulimia consumistica non ci ha portato alla felicità?*

*Allora viva l'austerità, viva la riduzione dei consumi, viva l'allentamento della pressione sulla natura! Dai, che oggi si vanno a fare due passi nel bosco dietro casa o al centro storico. Lenti, tranquilli, liberati...*



# Il calice

# Materiale Disponibile

## Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50  
Tecnica della nonviolenza, € 12,00  
Elementi di un'esperienza religiosa, € 12,00  
Italia nonviolenta, € 6,20  
Il potere di tutti, € 13,90  
Vita religiosa, € 10,00  
Religione aperta, € 20,00  
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00  
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

## Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30  
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45  
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20  
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 16,00  
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50  
I figli della festa, Gabriella Falcicchio, € 20,00  
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

## Scritti di M. K. Gandhi

Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20  
La forza della verità, € 31,10  
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,20  
Una guerra senza violenza, € 14,00  
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00  
Vi spiego i mali della civiltà moderna, € 15,00

## Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15  
Il Dio di Gandhi, Antonio Vigilante, € 20,00  
La pedagogia di Gandhi, Antonio Vigilante, € 19,00  
Peyretti Enrico, *Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi*, € 10,00

## Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00  
La forza di amare, € 10,00  
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

## Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45  
Il regno di Dio è in voi, € 11,00  
La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00  
La vera vita, € 10,00  
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00  
Scritti politici, € 7,00  
Tolstoj e Marx, € 7,00  
Il cammino della saggezza (vol. I-II), € 30,00

## Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

La filosofia di Lanza del Vasto, a cura di Antonino Drago e Paolo Trianni, € 18,00  
L'arca aveva una vigna per vela, € 14,45  
Pellegrinaggio alle sorgenti, € 16,00  
Lanza del Vasto, Anne Fougère- Claude-Henri Rocquet, € 16,00  
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, € 9,30

## Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, € 10,00  
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e Scuola Barbiana € 5,00  
Don Lorenzo Milani, Lazzarin Piero, € 7,50  
Don Lorenzo Milani, Martinelli Edoardo, € 14,00  
L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00

## Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 12,00  
Entro il limite, la resistenza mite in Alex Langer, Dall'Olio Roberto, € 11,35  
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98  
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50  
Più lenti, più dolci, più profondi, € 2,00  
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00

## Libri di e su Abbé Pierre

Lui è il mio prossimo, € 6,20  
Avrei voluto fare il marinaio, il missionario o il brigante, € 16,50

## Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00  
Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00  
Franz Jägerstätter, il testimone solitario, Zahn Gordon, € 13,00  
Scrivo con le mani legate, € 13,00

## Altri autori

AA.VV., *10 occasioni per diventare nonviolenti, fumetto*, € 12,00  
AA.VV., *Teoria e pratica della riconciliazione*, € 6,00  
Albesano Sergio, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, € 11,00  
Bergamaschi Paolo, *Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa*, € 15,00  
Boato Michele, *Nonviolenza oggi*, opuscolo in omaggio su altri acquisti  
Cozzo Andrea, *Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine*, € 16,00  
Croce Achille, *I mezzi della Pace*, € 12,00  
Drago Antonino, *Difesa popolare nonviolenta*, € 22,00  
Drago Antonino, *Atti di vita interiore*, € 13,00  
Ebert Theodor, *La difesa popolare nonviolenta*, € 6,20  
Eknath Easwaran, *Badshan Khan. Il Gandhi musulmano*, € 10,00  
Krippendorf Ekkeart, *Lo Stato e la guerra*, € 30,00  
L'Abate Alberto, *Giovani e pace*, € 19,00  
L'Abate Alberto, *Gramsci e la nonviolenza*, € 3,00  
Lopez Beppe, *La casta dei giornali*, € 10,00  
Mariani Adriano, *Non uccidere, il cristianesimo alla prova della condizione animale*, € 16,00  
Muller J. Marie, *Strategia della nonviolenza*, € 6,20  
Muller J. Marie, *Il principio nonviolenza*, € 15,00  
Operti Laura, *Per una cultura della nonviolenza*, € 14,00  
Peyretti Enrico, *Il diritto di non uccidere* € 14,00  
Pontara Giuliano, *L'antibarbarie*, € 22,00  
Sharp Gene, *Politica dell'azione nonviolenta*. Vol.1-2-3, € 36,10  
Semelin Jacques, *Per uscire dalla violenza*, € 6,20

Semelin Jacques, *Senz'armi di fronte a Hitler*, € 16,50  
Semelin Jacques, *La non violenza spiegata ai giovani*, € 6,20  
Trevisan Alberto, *Ho spezzato il mio fucile* (nuova edizione), € 14,50  
Vigilante Antonio, *Il pensiero nonviolento. Una introduzione*, € 15,00  
Vinoba Bhave, *I valori democratici*, € 14,50  
Von Suttner Berta, *Giù le armi*, € 8,50  
Weil Simone, *Sui conflitti e sulle guerre*, € 3,00

## Edizioni del Movimento Nonviolento

*Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 3,00*  
1) Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Salio Giovanni  
2) Il satyagraha, Pontara Giuliano  
3) La resistenza contro l'occupazione tedesca, Bennet Jeremy  
4) L'obbedienza non è più una virtù, Milani don Lorenzo  
5) Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, Skodvin Magne  
6) Teoria della nonviolenza, Capitini Aldo  
7) Significato della nonviolenza, Muller J. Marie  
8) Momenti e metodi dell'azione nonviolenta, Muller J. Marie  
9) Manuale per l'azione diretta nonviolenta, Walker Charles  
10) Paghiamo per la pace anziché per la guerra, Campagna OSM  
11) Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza, Gallo Domenico  
12) I cristiani e la pace, Basilissi don Leonardo  
13) Una introduzione alla nonviolenza, Patfoort Pat  
14) Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin  
15) La legge della violenza e la legge dell'amore, Tolstoj Lev, € 6,00  
16) Elementi di economia nonviolenta, Salio Giovanni  
17) Dieci parole della nonviolenza, AA.VV.  
18) Un secolo fa, il futuro, AA. VV.  
19) La nonviolenza per la città aperta, AA.VV., € 6,00  
La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 6,00  
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,00  
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00  
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone, Franco Gesualdi, € 6,50

## I nostri Video

Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contributo, € 15,00  
Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contributo, € 10,00

## Materiale Promozionale

Bandiera della nonviolenza, € 8,00  
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00  
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 1,00  
Spille piccole Ø cm 2, vari soggetti, € 1,00  
Spille grandi Ø cm 3, vari soggetti, € 1,50  
Borse, 2 colori, € 3,00  
Magliette, 2 colori, € 12,00  
Biglietto augurale, con busta, € 1,50  
Cartolina della nonviolenza, € 0,50

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati tramite il servizio postale.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andrà aggiunto un contributo per le spese di spedizione.

# L'ultima di Biani...

